

# BOLLETTINO

SEZIONE DEL C. A. I.  
ANNO XXXV N. 2  
1972 - II TRIMESTRE



# SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



## SOMMARIO

	<i>pag.</i>
q.b. - Il nuovo rifugio Dain sul M. Casale . . . . .	47
q.b. - Tavolozza in montagna . . . . .	49
r.c. - Nuovi sentieri nel Brenta . . . . .	50
r.c. - Mostra filatelica . . . . .	51
G. MAFFEI - Spedizione « Città di Rovereto » alle Ande patagoniche . . . . .	52
— Scuola « G. Graffer » ritorna in Brenta . . . . .	57
Q. BEZZI - Contributo della S.A.T. alle Scienze naturali . . . . .	58
— Parete Nord di cima di Ghez . . . . .	60
V. VARALE - I trentasei Caduti della S.A.T. . . . .	65
S.D. - Due sezioni alpinistiche: un proficuo gemellaggio: SO-SAT - A. V. Friedberg . . . . .	69
G. GRASSI - Il 21° Festival Cinematografico . . . . .	71
G. DALRI - È scomparso Emilio de Pilati . . . . .	74
— Lia Paris ci ha lasciati . . . . .	75
G. LEONARDI - Custode per vocazione: Dante Ceschini . . . . .	76
— Cronaca della S.A.T. . . . .	78
— Vita delle Sezioni . . . . .	80
— Prime salite . . . . .	84
C. MAFFEI - Lungo il canalone Nord del M. Cercen . . . . .	85
q.b. - Nella biblioteca dell'alpinista . . . . .	87
<i>IN COPERTINA: Le Odle dalla val di Funes (clichè gentilm. offerto dalle Arti Grafiche Manfrini)</i>	

**Comitato redazionale:** Detassis cav. Silvio  
 - Cirolini dott. Romano - De Battaglia  
 dott. Franco - Todesca Giuseppe.

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

**Direzione - Amministrazione:**  
 presso SAT - Trento - Via Mancì, 109

**Abbonamenti:** Anno L. 800  
 Sostenitore » 2.000  
 Una copia » 200

**Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.**

## ONORIFICIENZA DEL CENTENARIO

Il Consiglio Direttivo della S.A.T. nella seduta del 4 febbraio c.a. ha deliberato l'istituzione di una particolare onorificenza con la motivazione proposta dal Consigliere Centrale dr. Tullio Buffa ed approvata dal Consiglio all'unanimità, che qui di seguito si riporta:

« In occasione del Centenario della S.A.T. il Consiglio Direttivo istituisce un riconoscimento chiamato «Aquila d'oro con brillante». L'assegnazione dell'onorificenza viene fatta con delibera del Consiglio, su proposta scritta e motivata della Giunta, a coloro che hanno dimostrato eccezionale attaccamento al Sodalizio, lo hanno onorato per meriti a'pinistici, scientifici ed in qualsiasi altro modo particolarmente elevato ed importante. L'attribuzione sarà motivata e verrà riportata in apposito libro da conservarsi nella sede della S.A.T. »

## INVITO AI SOCI

*Invitiamo i nostri Soci a segnalare, in occasione delle proprie gite ed escursioni, alla Sede Centrale della S.A.T. le proprie impressioni sulla conduzione dei nostri rifugi e fornire utili suggerimenti per sempre migliorarla. Ciò osservando anche quanto viene fatto presso altri rifugi non di nostra proprietà. In tal modo infatti verremmo a disporre di tutta una serie di suggerimenti e consigli particolarmente utili per rendere i nostri rifugi sempre più moderni ed accoglienti.*

\*\*\*

La copertina dello scorso Bollettino raffigura le pareti rocciose del Pissadù (Gruppo Sella), viste salendo dalla val Badia verso passo Gardena. Sul lato sinistro della fotografia è riconoscibile la Val de Mesdi e il Daint de Mesdi.

# Il nuovo rifugio Dain sul monte Casale

## Il rifugio

Sulla cima del monte Casale, che con la sua precipite parete rocciosa domina alto la conca di Toblino e la valle del Sarca, il Gruppo SAT di Pietramurata ha costruito, con tanto entusiasmo e con l'apporto e la spontanea collaborazione di tutti i soci, il rifugio Dain, il « suo » rifugio.

Si tratta di una moderna e solida costruzione in muratura, che sorge a quota 1600 ca. ed è composta di uno scantinato (con locale sempre aperto per ricoveri di fortuna), di un piano rialzato, ove si trova la cucina ed un'ampia sala da pranzo, e di un secondo piano, adibito a dormitorio e capace di una sessantina di letti. Tutt'intorno al rifugio si apre una vasta radura — circa 6000 mq. di prato — che permette di spaziare con lo sguardo dai vicinissimi gruppi del Brenta e dell'Adamello-Presanella alle più lontane Dolomiti di Fassa ed alla catena di confine.

Al nuovo rifugio si accede comodamente a piedi da Comano paese in circa 2 ore, prima con una strada forestale (percorribile anche da automezzi), poi per mulattiera (segnavia 411).



Il nuovo rifugio « Dain »; sullo sfondo, le Dolomiti di Brenta

(foto Bagattoli)

Questo versante del monte Casale, che disgrada nella verde conca del Lomaso, è un ambiente ancora pittoresco, ricco di flora interessante.

Da Pietramurata l'accesso è più lungo (4 ore circa) ed impegnativo, anche se alpinisticamente più interessante. Esso si svolge, infatti, sulla destra della grande parete rocciosa del Casale, lungo un percorso assai panoramico, facilitato nei punti meno agevoli da alcune attrezzature (scalette e corde metalliche). Segnavia 426.

La località prescelta per il nuovo rifugio è particolarmente cara alla popolazione locale perché, ancora nel secolo scorso, gli abitanti della val del Sarca solevano incontrarsi ogni anno sulle alte pendici del Casale con quelli del Lomaso, Bleggio e Comano in occasione della festa della Madonna d'agosto.

Il rifugio è stato inaugurato il 18 giugno scorso, in occasione del XVI convegno dei soci benemeriti.

### **L'inaugurazione e la festa dei benemeriti**

Già al mattino del 18 giugno le erbose pendici del Casale erano percorse da comitive, da famiglie intere, da soci singoli che salivano al nuovo rifugio « Don Zio », voluto dalla ferrea volontà dei soci di Pietramurata, guidati dal loro presidente Bagattoli. E con loro c'erano oltre 2.000 persone, provenienti da tutte le nostre sezioni e da molti paesi dei dintorni, accolti dalla sezione ospitante con tanta cordialità montanara.

Tra le personalità, oltre al presidente della S.A.T. Marini, al V. Presid. Caola, ai consiglieri Briani, Buffa, Bezzi e Marchetti, vi era pure l'on. Ferruccio Pisoni, nipote di don Vittorio Pisoni (il « don Zio », cui il rifugio è intitolato). Dopo la Messa celebrata dal parroco di Pietramurata, prese la parola il presidente della S.A.T. di Arco cav. uff. Italo Marchetti che elogiò l'opera dei satini del Sarca; quindi parlò il presidente della S.A.T. Guido Marini che ricordò non solo la tradizione costruttiva della S.A.T. che vanta ormai oltre 40 rifugi, ma ne ricordò anche la tradizione di amore verso il monte, amore che è dimostrato anche dalla presenza lassù dei soci fedelissimi al sodalizio da oltre 50 anni e da oltre 25. Per tutti nominiamo il dott. Guido Boni che nei suoi ultraottantanni non volle mancare alla festa.

Cis Renzo (Bezzecca) - Valerio Ongari (Sede centr.) - Emilio Berlanda (Sede Centr.) - Ferrari Franco (Rovereto) - Elena Tacchi (Rovereto) - Emanuele Albertini (Trento) - Umberto Alessandrini (Trento) - Antonio Benetti (Trento) - Giusto Bertamini (Trento) - Antonio Conci (Trento) - Ettore Gasperini (Trento) - Gaetano Mantovani (Trento) - Ermanno Rizzardi (Trento) - Giovanna Pravda (Trento) - Mimi Prati (Trento) - Lidia Tomasi (Trento) - Cesare Veronesi (SOSAT) - Guido Lodron (Ala) - Dionigio Largaiolli (Ala).

Chiuse la cerimonia la nota guida Clemente Maffei Gueret, con ispirate parole, annunciando anche la sua prossima partenza per le regioni antartiche, fino a toccare il Polo Sud.

# Concorso «Tavolozza in montagna»

edizione del « Centenario »

Demandata alla sezione di Pieve di Bono, questa iniziativa tendente ad infondere nei giovanissimi l'amore ed il rispetto verso la montagna, ha trovato il suo epilogo il 10 giugno presso le scuole di Bersone, dove erano esposte numerose opere dei piccoli artisti, molte delle quali veramente degne.

Il materiale (duecento lavori provenienti dalle V classi delle elementari e centocinquanta quadri dipinti da studenti delle medie) è stato sottoposto ad attento esame da una giuria composta da: Giuseppe Carletti di Ghedi, Enrico de Munari di Milano, Mino Dominelli di Brescia e M. Perghem Gelmi di Trento, che ha dovuto tener presente non solo il valore intrinseco delle opere, ma anche il loro contenuto e la loro tecnica.

Il Comitato esecutivo, formato da: Mario Antolini - Silvietto Armani - Quirino Bezzi - Arturo Bugna - Bruno Lapanni - Giacomo Maestri - Basilio Mosca - Vigilio Nicolini - Valerio Parma - Mario Piffer - Angelo Polini - Giorgio Radi - Gabriele Sbaraini - Giannetto Valzelli, mise a punto la manifestazione del sabato 10, alla quale presenziò lo stesso presidente della S.A.T. dr. Marini, i sindaci della valle, diversi presidi, professori e maestri, vari consiglieri centrali della S.A.T., il consigliere del C.A.I. dr. Elio Caola, mentre varie autorità avevano data la loro adesione telegrafando.

Vari i discorsi, tutti sul tema dell'amore verso la montagna e verso la S.A.T. che la fa conoscere, e quindi premiazione dei vincitori e dei segnalati, di cui diamo l'elenco in ordine alfabetico:

a) scuola elementare (cl. quinta): Beber Marcello (Tenna), Bonetti Ivano (Bondo), Bugna Graziella (Bersone), Cappella Dino (Creto), Carolo Lorenzo (Caliano), Cazzolli Osvaldo (Villa del Monte - Tenno), Dalgeggio Giorgio (Scurelle), Grassi Sergio (Condino), Maestri Renato (Creto), Morandi Michela (S. Michele all'Adige), Pallaro Carla (Barco di Levico), Pasquazzo Paolo (Strigno), Pellizzari Germana (Condino), Pergher Liliana (Canale di Pergine), Poletti Ivan (Condino), Raota Germana (Canale di Pergine) Rigotti Teresa (Isera), Rossi Franco (Canale di Pergine), Ruocco Roberto (Andalo), Vaccani Bruno (Condino).

b) scuole medie (classi terze): Bernardi Marina (S. Cuore, Trento), Bonavida Gabriella (S. Cuore, Trento), Bottamedi Patrizia (S. Cuore, Trento), Bugna Irene (Pieve di Bono), Chiocchetti Angela (Moena), Colizzolli Nicoletta (Tione), Deper Tiziana (Cles), Faccinelli Maria Grazia (Cles), Gandioli Gerardo (Storo), Ghilovi Maria Rita (Dante Alighieri, Trento), Guber Giliola (Dante Alighieri, Trento), Guadagnini Micaela (S. Cuore, Trento), Leonardi Anna (Tione), Micheli Carlo (Cles), Pizzini Donatella (Storo), Tanner Riccardo (Cles), Torresani Rosanna (Cles), Viola Giuseppe (Lizzana), Zanutelli Paolo (Cles), Zeni Teresita (Fiera di Primiero).

Un particolare plauso per la sua costanza nella realizzazione di questa iniziativa va (oltre che al presidente della S.A.T. di Pieve di Bono ed ai suoi diretti collaboratori) al M.o Mosca, che da diversi anni si accolla tutto il peso di questo più che lodevole lavoro.



(foto Cirolini)

## NUOVI SENTIERI SUL BRENTA

La fotografia — scattata al passo di val Gelada — illustra parte del tratto centrale del nuovo sentiero attrezzato alla cresta del Sasso Alto, che verrà inaugurato il 15 ottobre p. v.

Il sentiero, attualmente in fase di allestimento a cura della sezione di Dimaro, ha inizio alla bocchetta dei Tre Sassi e percorre tutta la cresta della catena settentrionale del Brenta sino al passo di Pra Castron.

Risalito il ripidissimo ghiaione (sulla sin. della foto), esso corre lungo gli erti pendii erbosi che si notano ai piedi del Sasso Alto (la vetta a sin.), raggiungendo la cresta lungo il canalina che si intravede tra le due cime (questo tratto è in parte attrezzato).

A circa metà del sentiero verrà eretto il bivacco del Centenario SAT.

## MOSTRA FILATELICA NAZIONALE « LA MONTAGNA NEL FRANCOBOLLO »

Nei giorni 2-5 settembre p.v. avrà luogo a Trento la mostra nazionale di filatelia tematica « *La montagna nel francobollo* », organizzata dal Circolo trentino di cultura filatelica-ENAL in omaggio al Centenario di fondazione della S.A.T.

La presidenza della S.A.T. ha riconosciuto la mostra come « manifestazione filatelica ufficiale » delle celebrazioni del Centenario S.A.T., celebrazioni che in tal modo si accrescono di un'altra importante rassegna che contribuirà a divulgare il nome del nostro Sodalizio, in Italia ed all'estero, anche in ambienti non strettamente alpinistici.

La mostra è ormai in fase di avanzato allestimento ed alla stessa hanno già dato l'adesione i migliori collezionisti del soggetto di tutta Italia.

In coincidenza con l'inaugurazione della mostra sarà emessa dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni una serie di francobolli celebrativi il Centenario della SAT.

Presso la mostra, che sarà allestita nel salone di rappresentanza del Palazzo della Regione gentilmente concesso, verrà attivato un servizio postale distaccato dotato di annullo speciale figurativo, che servirà per la bollatura del materiale filatelico in dotazione alla Segreteria della mostra e per l'obliterazione della serie nel primo giorno di emissione.

La manifestazione deve intendersi inserita nel calendario ufficiale delle celebrazioni del Centenario. (c.r.)



La cartolina ufficiale edita dalla S.A.T. in occasione del Centenario di fondazione  
(bozzetto dell'ing. M. Pergem Gelmi)

## La spedizione «Città di Rovereto» alle Ande patagoniche

Era da qualche anno ormai che tra i componenti il Gruppo Roccia della sezione SAT di Rovereto era vivo il desiderio di potersi cimentare in una spedizione alpinistica extra-europea. Tra le tante mete possibili, una si presentava particolarmente affascinante per la grandiosità dell'ambiente, la bellezza dell'itinerario e l'elevato impegno richiesto: il « pilone » est del Fitz Roy, la montagna più alta della Patagonia, che in un sol balzo di oltre 1500 metri di rosso granito protogino dal bianco incontaminato dei ghiacciai porta direttamente alla vetta (m. 3450).

L'occasione per poter realizzare tanto ambizioso progetto venne data dalla ricorrenza del centenario di fondazione della SAT, che a Rovereto conta un migliaio di soci. A tal scopo venne costituito un comitato promotore (presieduto dal dott. Sergio Matuella, vice-presidente il cav. Franco Galli) formato da amici entusiasti e disinteressati che dedicarono tempo, energie, e... soldi, sognando di salire con noi il pilone.

Amico tra gli amici ci fu il sen. Giovanni Spagnoli, presidente generale del CAI, egli pure valoroso alpinista e satino di vecchia data, che con la sua validissima, autorevole collaborazione ci aiutò a mettere a punto la complessa macchina della spedizione.

\* \* \*

Partenza il 15 novembre 1971, ad ore 16, da Milano in aviogetto; scalo a Roma. Si riparte a mezzanotte; nuovi scali a Dakar, a S. Paolo, a Rio de Janeiro; sbarco a Buenos Aires l'indomani 16 novembre. Qui rimaniamo nove giorni per espletare le complesse pratiche doganali richieste dai nostri 1500 kg. di materiale inviati in precedenza, via mare. Durante tutto questo periodo siamo ospiti del comm. Angelo Battezzorre, che ci colma di ogni attenzione e cortesia e ci sarà sempre di appoggio e aiuto fino al rientro in patria.

Il giorno 25 novembre siamo a Rio Gallegos; e con l'aiuto dei fratelli Gotti e del sig. Andrea Maggiori (che ci presta un camion), il 27 partiamo ed incominciamo ad inoltrarci per « las pampas ».

Sono 600 km. di pista sassosa, che conduce alle montagne, attraverso zone desertiche e stepnose, battute costantemente da un vento implacabile. Costeggiato il lago Viedma, su cui galleggiano bianchissimi blocchi di ghiaccio, alla « estancia » Viedma Primera dobbiamo interrompere il nostro viaggio.

La pista è ora completamente allagata. Il rio de las Vueltas è in piena ed è intransitabile. Il camion ritorna indietro ed è un camioncino della gendarmeria di



La catena del Fitz Roy

confine che, dopo tre giorni di forzata sosta, ci tira fuori dai guai. Arriviamo così alla località chiamata « Parque Lago Viedma ». Un posto fantastico, da favola. C'è verde, ruscelli di acqua fresca e di qui, durante una schiarita, ecco apparire la catena del Fitz Roy.

C'è ancora molta neve: siamo all'inizio dell'estate australe. Quando la portata del Rio de las Vueltas cala, rieccoci impegnati in guadi spericolati sul cassone del camioncino della gendarmeria, che affronta la corrente impetuosa semissomerso dall'acqua. E' solo grazie al coraggio e allo spirito di abnegazione del conducente se una volta ce la caviamo a buon mercato da una situazione che poteva divenire tragica, quando cioè rimaniamo bloccati nel bel mezzo del fiume. Così il 1 dicembre 1971 ci troviamo tutti riuniti, e con i nostri 2500 kg. di carico, alla Florida, dove la gendarmeria di confine argentina ha un posto avanzato.

Il comandante, don Carlos, ed i gendarmi ci offrono la loro calda e schietta ospitalità ed amicizia. Ci forniscono cavalli e muli e ci saranno poi sempre di aiuto ed appoggio lungo tutto il corso della spedizione. Poi ancora guadi a cavallo, e poi a piedi, avanti ancora fino a raggiungere l'alta valle del Rio Blanco, presso la cui sorgente il 7 dicembre piazziamo il nostro campo base a circa 700 metri di altitudine. Il tempo è sempre molto incostante. Ci sono delle schiarite che lasciano

ammirare lo scenario di incomparabile bellezza che sta dinanzi a noi, ma subito dopo nevicata o tira un vento diabolico o piove.

Sistemato il campo base, cominciamo a salire con pesanti carichi verso l'alto incuranti del vento e della neve che ci flagellano. Superato un pendio di 500 metri, ci troviamo sul culmine della morena.

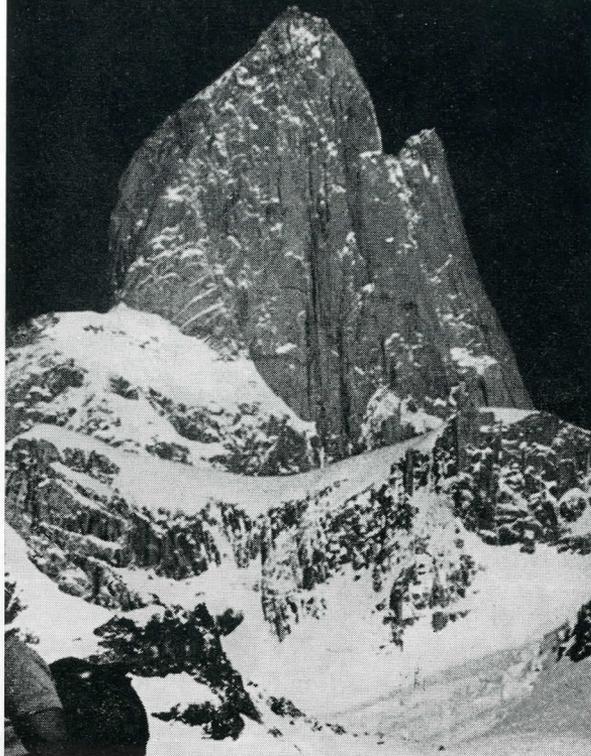
Davanti ai nostri occhi appare ora tutto ciò che avevamo sognato, mentre la furia del vento ci obbliga a rimanere appoggiati ai blocchi più grossi. Per più giorni porteremo materiale (chiodi, corde, staffe, tende, viveri ecc.) alla sommità della morena, poi costeggeremo il lago « de los Stres » completamente ghiacciato e risaliremo il ghiacciaio omonimo. Il 20 dicembre iniziamo lo scavo del campo 1, nei pressi di un crepaccio.

Il tempo sembra mettersi al bello: allora mentre alcuni di noi portano i carichi, altri vanno in ricognizione per trovare il percorso meno pericoloso e possibilmente più agevole che porti ai piedi del « pilone » del Fitz Roy. È durante una di queste ricognizioni che viene scalata la Cima Rovereto per la parete nord (salita di misto), mentre la discesa viene effettuata lungo la cresta ovest, denominata poi « cresta dei roveretani », che risultò essere la via più sicura per salire al Passo Superiore e di qui ai piedi del Fitz Roy. Attrezzata quindi la cresta con alcune corde fisse, il 23 diamo inizio allo scavo del campo 2 (circa a 2000 mt. s. m.). Ora siamo proprio sotto la nostra montagna!

E' una costruzione fantastica il « pilone » del Fitz Roy! Roba da fantascienza, cubismo. Si innalza possente, mastodontico sopra lo scivolo di attacco, poi con perfetta regolarità continua su e su fino a diventare quasi esile, elegantissima guglia. Rimaniamo muti ed ammirati di fronte a tanta maestosa bellezza, mentre l'occhio cerca già avido di scoprire qualche segreto, ma si perde in una teoria incredibile di fessure, di diedri, di strapiombi, di placche, di colori che vanno dal rosso, al grigio, al bianco delle incrostazioni di ghiaccio. Siamo pervasi da una gran voglia di fare, di agire. E' veramente duro portare i carichi così pesanti, i rotoli di corde, tutti quei chiodi lungo il percorso, serio e impegnativo, di oltre mille metri di dislivello! Il 31 dicembre il tempo è fantastico. Non possiamo attendere oltre. Una cordata attacca il pilone, l'altra scende al campo 1 per prendere materiale. A sera ci troviamo tutti riuniti al campo 2 per festeggiare l'avvenimento e l'ultimo dell'anno. Siamo in un tunnel scavato nel ghiaccio, lungo 7 metri. Fuori è molto freddo, il vento è rabbioso. Noi siamo tranquilli, sereni, cantiamo, sentiamo che ce la faremo. Il 1972 inizia con un bel tempo: alcuni di noi si danno da fare per attrezzare il campo in parete; l'altra cordata conquista le cime della « cresta dei roveretani », che battezza con nomi che ci ricordano la nostra città: cima Sat, cima Mario Veronesi, cima Carlo Tovazzi, punta Fausto Susatti, punta Giovanni Gentilini, punta Armando Cubbedu, punta Daniele Martinazzi.

Il tempo, però, dopo il mezzogiorno si guasta velocemente ed in breve il vento, l'acqua e la neve trasformano tutto in un paesaggio da tregenda. Sapevamo di trovare queste condizioni di tempo estremamente instabili. Eravamo preparati. Accettavamo quello che capitava. Durante il giorno ci alternavamo i compiti; la sera ci trovavamo ai campi e facevamo lunghe cantate, fino a che il sonno aveva ragione di noi. Lentamente ma continuamente ci siamo innalzati per diedri dall'angolazione perfetta, fessure elegantissime. A volte trovavamo tutto intasato dal ghiac-

Il pilone del Fitz Roy  
meta della spedizione roveretana.



cio; a volte il vento e la tormenta mozzavano il fiato; a volte sembrava venire bello; a volte non si riusciva neanche a risalire lo sviluppo d'attacco tanta era la violenza della bufera.

Eravamo certi, il bello sarebbe venuto e volevamo farci trovare già alti per non perdere l'occasione di guadagnare quel cielo, a volte così cristallino a volte tanto tormentato, ma sempre tanto bello del Fitz Roy.

Però il cattivo tempo non ci dava tregua e praticamente dal 10 gennaio al 12 febbraio non ha fatto altro che peggiorare, dandoci solo l'illusione di qualche schiarita. Durante una di queste schiarite vennero conquistate altre due cime vicine, la cima Lizzanella e la cima della Cooperazione.

Il 12 febbraio, ormai esausti, non siamo più riusciti a trovare l'ingresso al campo 2.

Abbiamo scavato nella neve buche profonde parecchi metri, mentre la bufera infuriava e sotto il pericolo costante di slavine, ma senza nessun risultato. Così abbiamo fatto anche il giorno dopo. Abbiamo anche costruito una sonda lunga sette metri e, dopo aver scavato nella neve polverosa e inconsistente un corridoio di 10 metri di profondità e lungo una trentina, abbiamo sondato anche il corridoio. Incredibile! Non siamo riusciti nemmeno ad incontrare la neve dura, quella vecchia!

Così a sera, ormai tarda, del 14 febbraio dopo tre giorni di sforzi continui, scendiamo silenziosi — per l'ultima volta ormai — lungo la ripida « cresta dei roveretani » verso il campo base.

Rimane ancora un impegno da portare a termine, un desiderio da appagare. Salire la cresta che domina il lago ed il ghiacciaio dello Stres, la « cresta del centenario SAT ». Le sue cime vengono così battezzate: cima degli Amici, cima Volano,

punta Carlo Marchiodi, punta Bepi Loss, punta Donato Zeni, punta Marco Dal Bianco, cima Borgo Sacco, cima Mompiano, punta dell'Ideale.

Il 16 febbraio, dopo il rituale « asado », smontiamo il campo base ed è con un senso di commozione che salutiamo la nostra capanna di tronchi che, in calda intimità, ci aveva protetto per settanta giorni di speranza. Scendiamo alla base delle montagne. Ammiriamo ancora una volta il Fitz Roy, più bello che mai. Riattraversiamo « las pampas ».

E' stato bello questo rientro nella civiltà, rientro alle cose comode, precise, vedere la gente che si affanna, che non arriva a tempo. Per noi, il tempo dell'orologio si era fermato per tre mesi sotto il cielo del Fitz Roy e così abbiamo potuto capire tante cose che ci hanno veramente arricchito nell'intimo.

La spedizione « Città di Rovereto » era composta da: Armando Aste (capo spedizione) - Frizzera Mariano - Maffei Graziano - Martini Sergio - Miorandi Angelo - Solina Franco.

---

## ASSICURAZIONE INFORTUNI PER I SOCI CAI

Segnaliamo all'attenzione dei soci che il CAI - Sede Centrale - ha recentemente stipulato con la Compagnia « Le Assicurazioni Generali » la polizza ASSICURAZIONE INFORTUNI NON PROFESSIONISTI SOCI DEL CAI.

L'assicurazione copre il rischio degli infortuni che colpissero l'assicurato in conseguenza dell'escursionismo alpino, dell'alpinismo (ivi comprese le scalate di rocce di qualsiasi grado, le salite e l'attraversamento di ghiacciai, purché con l'accompagnamento di altro alpinista anche se non specializzato), dell'uso di funivie, seggiovie ed altri impianti di risalita a scopo escursionistico e alpinistico, nonché della pratica degli sports invernali effettuati durante qualsiasi stagione (con l'esclusione del salto del trampolino con gli sci, hockey, bob e partecipazione a gare in genere). La polizza si estende, altresì, ai soci che praticano la speleologia, esclusi gli allievi e gli istruttori delle relative Scuole.

Possono assicurarsi a mezzo della suddetta polizza di assicurazione, dietro pagamento del premio stabilito, solo i soci iscritti alle varie Sezioni CAI, in regola con il pagamento della quota sociale.

Sono previste varie combinazioni assicurative (per morte o invalidità permanente, esse variano da un minimo di 3 milioni ad una massima di 20 milioni) e diverse durate della garanzia assicurativa.

I premi variano, per un anno di garanzia, da un minimo di L. 5.500 ad un massimo di L. 22.500.

Il socio può stipulare l'assicurazione con tutta praticità, cioè versando a mezzo c.c. postale il relativo premio.

Precisiamo che l'assicurazione riguarda i **singoli** soci CAI (quindi anche quelli SAT) e che ogni e qualsiasi incombenza relativa (pagamento premio, denuncia sinistro, ecc.) compete solo ed esclusivamente all'assicurato.

Per maggiori informazioni i soci interessati potranno rivolgersi alla loro Sezione SAT di appartenenza, o alla SAT - Sede Centrale, via Mancini n. 109, Trento.



Punta dell'Ideale. In basso, la Torre Jandl crollata alcuni anni or sono

## LA SCUOLA « G. GRAFFER » RITORNA IN BRENTA

Dopo due corsi « fuori casa » tenuti nel gruppo del Catinaccio, la Scuola nazionale di roccia « Giorgio Graffer », organizzata dalla nostra Sezione Universitaria, ritorna quest'estate nel gruppo di Brenta, precisamente al rifugio « S. Agostini » in val d'Ambiez (2410 m).

La val d'Ambiez, una delle più belle del gruppo anche se meno conosciuta di altre, offre il meglio che un alpinista possa chiedere: un ambiente grandioso e ancora intatto, famose cime dolomitiche e tante « vie » di ogni grado, difficoltà e lunghezza.

La scuola nazionale di roccia « G. Graffer » intende dare ai propri allievi un bagaglio di conoscenze e di esperienze tali che essi possono poi affrontare la montagna con sicurezza e serenità.

I corsi — che si svolgono dal 23 al 30 luglio p.v. — hanno prevalentemente carattere pratico, pur non mancando le nozioni tecniche basilari di pronto soccorso, geologia, meteorologia ed orientamento; il tutto in un ambiente giovane, allegro e spensierato.

Gli istruttori dei corsi? La loro capacità e levatura tecnica non hanno bisogno di troppe presentazioni. Ricordiamo, a mo' di esempio, solo alcuni nomi di istruttori degli anni passati: Marino Stenico, Cesare Maestri, Marco Comper, Bepi Defrancesch.

Per maggiori informazioni e per prenotazioni rivolgersi alla:

S.U.S.A.T. - Via Mancini 109 - TRENTO

## Contributo della S.A.T. alle scienze naturali

L'art. 2 del primo Statuto della S.A.T. diceva: « *Questa Società ha per iscopo la visita, lo studio e la illustrazione delle Alpi Tridentine* ».

E ci sembra che la società abbia mantenuto fede attraverso i suoi cent'anni di vita proprio a questo spirito statutario, tanto che anche nel « Regolamento della S.A.T. » approvato dal C.A.I. il 24 genn. 1970 si può leggere ancora: « *La S.A.T., continuando le proprie gloriose tradizioni di promuovere l'esercizio dell'alpinismo in ogni sua manifestazione, particolarmente si occuperà della conoscenza, dello studio, della illustrazione e della valorizzazione delle montagne del Trentino, nonché della tutela del paesaggio alpinistico* ». Prese per motto: EXCELSIOR.

« Quanto vi ha di grande e di elevato, quanto vi ha di bello e di santo, tutto ci dischiude questa magica parola! Per essa noi impareremo a comprendere il sublime linguaggio col quale i nostri monti ci parlano alla mente e al cuore. Essa sarà la guida degli arditi voli, che da quelle alte cime spiccheranno le nostre immaginazioni »; . . . e affidava « l'avvenire della Società a questo spirito che la creò ed a quel mistico EXCELSIOR, aerea e misteriosa guida del suo futuro cammino ».

Già nel I Annario del 1874 vengono affrontati argomenti scientifici (oltre che quelli alpinistici ed altri di carattere turistico), come uno studio sui *Ghiacciai antichi del Trentino* del co. M. Sardagna, come il modo sulle *Previsioni del tempo* di Bolognini e descrizioni varie sulla Val di Fumo, su Arco e dintorni e illustrazione di itinerari di montagna.

Sulla falsariga del primo seguirono altri numerosi Annuari, e poiché erano le uniche pubblicazioni del tempo che, in Trentino, concedessero spazio non breve anche ad argomenti di carattere scientifico, ecco che molti, specialmente naturalisti, geologi, ecc. vi ricorsero per le pubblicazioni dei loro studi.

Un breve excursus fra i primi 10 Annuari, prima cioè ch'essi cambiassero di formato, passando dal 12 per 19 al 16 per 24 ci fa incontrare nomi di eminenti studiosi, quali lo Stoppani (*Le marmitte dei giganti* - VI Ann.), Cobelli (*Passaggio del Ghiacciaio pella Val d'Adige* - VI Ann.) Salmoiraghi (*Sull'uso dei parafulmini nei luoghi di montagna* - II Ann.), Gabba (*L'ipsometria alpina e gli alpinisti* - III Ann.), Zaniboni (*Idrologia minerale del Trentino* - V Ann.), Ricci (*Alcuni appunti nel campo della Geografia botanica* - VII Ann.), Bresadola (*I Miceti* - VII Ann.), Ambrosi (*Della flora trentina* - VIII Ann.), ecc.

Sono gli anni in cui la S.A.T. organizza una larga serie di Osservatori meteorologici, che presenta le prime descrizioni delle nostre vallate alpine, che attraverso Bolognini ne raccoglie le note di folklore, che facilita al naturalista l'accesso al monte con la costruzione dei primi rifugi alpini, primi di una lunga serie che man

mano ingrossano fino a raggiungere la bella cifra di oltre 40 costruzioni in alta montagna.

Nel campo della « scoperta » delle nostre valli tridentine, per aver merito alla riconoscenza di tutti basterà ricordare che fu la S.A.T. ad incaricare Ottone Brentari e a compensarlo per la pubblicazione della sua « Guida del Trentino » in 5 volumi, apparsi anche questi come Annuari sociali a cavallo del 1900.

E la parte scientifica ha posti preminenti anche negli Annari che vanno dall'XI al XX (1884-1898), nei quali segnaliamo alcuni scritti scientifici, quali:

*Vegetali selvatici mangerecci del Trentino* di Graziadei, *Minerali utilizzabili del Trentino* di Gilli, *Le piccole industrie di montagna* di Tambosi (X Ann.), *L'orso nel Trentino* di Ambrosi, *La meteorologia del Trentino* di Gerosa, *Le piccole industrie casalinghe ed alpine* di Santoni, *La zona di contatto ai Canzoccoli* di D'Anna (XII Ann.), *Saggio di toponomastica Trentina* di Riccabona (XIII Ann.), *L'istinto degli insetti* di Ambrosi, *Sullo studio della geografia in montagna* di Ricci, *Le piante crittogamo-vascolari del Trentino* di Ambrosi (XIV Ann.), *Alcune note su basalti di Mori* di Giacomelli (XIX Ann.), *Le diatomee del Trentino* di Largaiolli, *Appunti di idrologia sul bacino della Fersina nel Trentino* di Battisti (XX Ann.).

Come si vede dalle poche cose citate ogni argomento interessante la montagna e le valli trentine trova nelle pubblicazioni satine la larga ospitalità, perché i dirigenti sono uomini consapevoli che solo la conoscenza delle cose le fa amare e rispettare, e operano quindi in tale campo con larghezza di vedute.

La tutela del paesaggio e della natura in genere, appare fin dal 1874 come preoccupazione sociale; la costituzione d'un Comitato Scientifico, già prospettato da C. Battisti e da G. B. Trener, d'un Comitato speleologico, i cui ritrovati vennero accolti e ricercati da sempre maggior numero di soci, diventano esigenze vitali.

Altro rapporto notevole alla conoscenza degli scritti sul Trentino la S.A.T. lo diede colla pubblicazione della *Bibliografia del Trentino* del prof. F. Largaiolli, apparsa nel 1904, minuziosa elencazione di quanto e di quanti scrissero intorno alle cose trentine.

Cessata, per esigenze sociali, la stampa degli *Annuari* e sostituita colla pubblicazione d'un *Bollettino*, la S.A.T. continuò sulla via tracciata, ospitando in ogni numero qualche studio naturalistico e gli studiosi davano volentieri i frutti delle loro ricerche alla S.A.T. per la diffusione che il Bollettino aveva ed anche perché non esistevano in città riviste di stretto carattere naturalistico, come più tardi furono, almeno in parte, la « *Tridentum* » di Battisti, o gli *Annuari* della Società Studenti Trentini.

Troppo lungo sarebbe enumerare le benemerienze satine nel campo naturalistico, sia come ricerca che come diffusione dei ritrovati.

Possiamo perciò constatare come la S.A.T. abbia tenuto fede agli scopi per i quali era stata fondata e per i quali vive ed opera anche adesso, collo stesso spirito dei pionieri d'un tempo.

Sempre stretta fu anche la collaborazione fra S.A.T. e Museo tridentino di Scienze Naturali, per cui onorare la S.A.T. nei suoi cent'anni di vita è un pò anche esaltare quella larga schiera di naturalisti che passarono attraverso le sue file e fondarono, curarono e curano tuttora il Museo di Scienze Naturali, portando nella vita della nostra gente quelle cognizioni per cui la montagna sarà sempre più amata, compresa nei suoi molti aspetti e rispettata.

# La parete nord di Cima di Ghez

di GIOVANNI ROSSI

La parete nord della Cima di Ghez domina la selvaggia Busa di Dalun a destra di chi risale la Val d'Ambiez, all'inizio della parte alta della valle (Malga Prato di Sopra). Essa è caratterizzata da un alto e regolare diedro, che guardando la parete dal basso sembra solcarla pressoché da cima a fondo. In effetti esso è alto solo circa metà della parete (250 m): al di sopra si trova una zona di terrazze poco ripide, seguite da una fascia di placche più erte che difende l'accesso all'anfiteatro sommitale. Una profonda gola sulla destra delle terrazze costituisce la prosecuzione del diedro e termina in un grande strapiombo nero quasi sempre bagnato, ben visibile dalle malghe.

La storia dell'esplorazione della parete è tutta concentrata in un tentativo del 1933 di Matteo Armani e G. Giuliano che, sorpresi da un temporale, furono costretti a bivaccare ed a ridiscendere dopo essere giunti già alti nel diedro; e nella prima salita dello stesso Armani e di Ettore Gasperini-Medaia (6-7 settembre 1934). Recatisi a bivaccare nel luogo utilizzato durante il tentativo, essi riuscirono l'indomani a superare le maggiori difficoltà poste in una fascia strapiombante che chiude il diedro a circa duecento metri dalla base, evitarono con una traversata sulla sinistra il grande strapiombo bagnato con cui termina la gola e proseguirono fino alla vetta.

Nonostante l'imponenza della parete la via non fu mai più percorsa nei decenni successivi, difesa anche da una fama di estreme difficoltà che le pur concise espressioni usate dai primi salitori nella loro relazione lasciavano prevedere.

Spinti dal desiderio di riscoprire questa via ed attirati dall'aspetto grandioso del diedro, decidemmo di proporre a Marino Stenico di tentare con noi questa avventura.

\* \* \*

L'occasione si presentò alla fine di luglio del 1970, quando, passati a trovare Marino a Trento, lo trovammo psicologicamente portato, dopo varie ascensioni su monti famosi, a preferire un'impresa ricca di incognite in un ambiente selvaggio, lontano dai sentieri battuti.

La stagione non era la più propizia, poiché il bel tempo che pur durava da qualche giorno non poteva ancora aver prodotto tutti i suoi benefici effetti sulle umide pareti del diedro. Lo potemmo constatare appena giunti al rifugio Cacciatori, osservando diverse macchie nerastre sulla parete.

Ma l'indomani la fresca aria dell'alba fugò rapidamente ogni perplessità e ci accingemmo di buon animo al cimento. Marino come capocordata, prevedendo che le maggiori difficoltà sarebbero state in fessura, decise di lasciare il suo sacco con la maggior parte del materiale e di sollevarlo con un cordino di 40 m, mentre mia moglie ed io che lo seguivamo potevamo tenere il nostro, molto più leggero.

Già la prima fermata si effettuò in una nicchia nel fondo del diedro ed il passaggio per uscirne ci pose a contatto con le caratteristiche che la salita avrebbe conservato per un centinaio di metri. Le pareti del diedro, ricoperte da uno strato



Dall'alta val d'Ambies, il Dos di Dalun (a sin.) e la cima di Ghez con la parete nord (foto Bisti)

di limo, non si incontrano determinando una fessura adatta all'arrampicata, bensì formando una successione di nicchie più o meno grandi dalle pareti muschiose e gocciolanti, il cui superamento richiese faticosi sollevamenti del tipo « gambe annaspanti nel vuoto ». Inoltre la qualità della roccia non è della migliore, risultando fin troppo evidenti gli effetti dell'azione disgregatrice del gelo e del disgelo. L'infissione dei chiodi provocava frequentemente delle frantumazioni anche nelle fessure dall'aspetto più invitante, e numerose costole e scaglie guardate da lontano con bramosia per interrompere lo sgradevole procedere per aderenza su terreno scivoloso si rivelavano pericolosamente instabili.

Ad ogni lunghezza di corda esaminavamo le placche sulla sinistra cercandovi i segni di un possibile passaggio, ma esse apparivano sempre interrotte da rigonfiamenti così lisci da sconsigliare qualunque sortita.

Finalmente, all'uscita da una serie di buchi entro cui avevamo strisciato faticosamente, registrammo un cambiamento dell'ambiente. La gola si allarga in una serie di grandi caverne dalle pareti lontanissime e dalla volta a strapiombo bagnato, sicuramente non arrampicabili.

Così seguimmo una cengia sulla sinistra, comoda per una diecina di metri quindi interrotta, e con delicato passaggio arrivammo alla base di un canaletto salente obliquamente verso destra.

Qui progredimmo assai più rapidamente, su roccia finalmente solida e asciutta, senza difficoltà eccessive (la relazione dei primi salitori annunciava in questo tratto estreme difficoltà che non riscontrammo), puntando alla base della sovrastante fascia strapiombante. Questa si estende imponente e repulsiva su tutta la parete di sinistra del diedro, dalla gola fino all'estremo ed irraggiungibile margine di amide pareti, uscendone quindi sulla destra e continuando in aperta parete, arrivò dopo tre metri trovò un chiodo, ma non infisso bensì semplicemente appoggiato su una mensoletta. Procedendo con notevole difficoltà per un diedro verticale dalle lascia molte alternative: l'ulteriore passo consisté nel raggiungere una più piccola sinistra. Da una stretta cornice Marino attaccò nell'unico punto vulnerabile e infatti ad una caratteristica nicchia di forma oblunga. La conformazione della roccia non nicchia, al di sotto di un pronunciato strapiombo in roccia compatta e spugnosa. L'assenza assoluta di tracce di passaggio ci lasciò alquanto perplessi, ma anche qui non ci parve esistessero alternative. Un duro lavoro in arrampicata artificiale permise a Marino di superare lo strapiombo e di penetrare in un camino assai bagnato terminante sotto un tetto in roccia friabile.

Qui ci colsero definitivamente le tenebre, che già avevano ostacolato le ultime fasi dell'arrampicata. Dovemmo quindi adattarci ad un bivacco in posizioni scomodissime, pur nella convinzione che pochi metri ci separavano dalla fine delle difficoltà e dalle comode terrazze a metà parete.

L'indomani alle prime luci cercammo di forzare direttamente il tetto, ma tosto ci avvedemmo che una calata obliqua sulla sinistra ci avrebbe deposto al piede di placche dall'aspetto benigno, per le quali l'accesso alle terrazze era assicurato. E così facemmo.

Ma intanto il tempo era passato veloce ed il desiderato relax sulle terrazze per rimetterci dai disagi del bivacco e prepararci all'ultima parte della salita dovette essere depennato dal programma.

Fu così che, accingendoci a riprendere l'arrampicata lungo il fondo poco inclinato ed in parte ancora colmo di neve della gola superiore, fummo colti da una strana forma di deconcentrazione, la vetta che ci era nascosta dalla sopravveniente nuvolaglia ci parve improvvisamente lontana ed irraggiungibile.

Nonostante fossimo giunti ormai alle ultime tre righe della relazione, ci persuademmo che nuove imprevedibili difficoltà erano in agguato nella fascia di placche a sinistra del grande strapiombo nero.

Ci trovammo così, senza motivi plausibili di carattere tecnico, nella sgradevole situazione di dover prendere una rapida decisione (poiché anche la discesa in corda doppia era un'impresa non semplice e di non celere esecuzione) in un momento di evidente crisi psicologica. Lì per lì non sapemmo reagire, e cominciammo a calarci per le balze strapiombanti del diedro, forse senza nemmeno renderci ben conto del non senso (dal punto di vista strettamente « economico ») che stavamo commettendo.

\* \* \*

Ritornammo in Val d'Ambiez a fine agosto con l'intenzione di portare a termine l'impresa in due cordate, a noi essendoci unito un giovane valente arrampicatore trentino, Romeo De Stefani. Per essere sicuri di uscire in giornata Marino e Romeo



Cima di Ghez - parete nord: il tracciato della via Armani - Gasperini Medaia  
(sono indicate le tirate di corda)

risalirono la prima parte del diedro lasciando qualche chiodo e discesero a sera al rifugio. Ma il tempo cambiò nel tardo pomeriggio, piovve tutta la notte e dovemmo rinunciare.

Noi non avemmo più la possibilità di mantenere l'allenamento e la concentrazione ed autorizzammo Marino a « procedere » anche in nostra assenza. I nostri due amici attaccarono la mattina di domenica 20 settembre con tempo splendido (non pioveva da quindici giorni) e trovarono il diedro in condizioni incomparabilmente migliori delle precedenti. Così la progressione fu molto più rapida e raggiunsero le terrazze già nelle prime ore del pomeriggio. Qui Marino si accinse a risolvere quelle ultime incognite di cui tanto si era discusso. Ed ecco cosa scoprì. Quando la gola si raddrizza sotto lo strapiombo nero, delle buone scaglie sulla parete di destra permettono di innalzarsi fino ad un buon posto di fermata. Qui si scorge sulla sinistra la cengia che dà inizio alla traversata: passando da una mensola all'altra su roccia ottima e asciutta si raggiunge uno spuntone. Sopra, la parete strapiomba leggermente ed è necessario qualche chiodo. Ma dopo pochi metri si può continuare a traversare verso sinistra, fino a scoprire una lieve svatura verticale. Per essa si perviene alle rocce poco inclinate dell'anfiteatro sommitale. La vetta venne raggiunta alle cinque, in poco più di due ore dalle terrazze.

La via merita di essere ripetuta (anche se forse non diventerà mai classica), specialmente a tarda stagione quando ci sono buone probabilità di trovare le rocce asciutte. Allora l'alpinista amante degli ambienti severi, più che del nome dell'arrampicata, proverà, percorrendo il gigantesco diedro nella luce livida della parete nord, delle impressioni incancellabili.

---

*Dolomiti di Brenta. CIMA DI GHEZ (2713 m): parete nord - Prima ripetizione della via Armani-Gasperini Medaia. - Marino Stenico e Romeo De Stefani il 20.9.1970. In un primo tentativo, effettuato dallo stesso Stenico con Luciana e Giovanni Rossi il 28-29.7.1970, era stato risalito il grande diedro, che presenta le maggiori difficoltà della via, sino a poca distanza dalla vetta.*

---



## FONDO BOLOGNINI

La Sezione di Trento della S.A.T. per onorare la memoria del padre del suo consigliere rag. Gastone Golini L. 20.000

## I trentasei Caduti della S.A.T.

*Nel Centenario di fondazione della ns. Società, a ricordo e commemorazione della diuturna battaglia irredentista che caratterizzò l'azione della SAT durante il dominio austriaco, ripubblichiamo un articolo scritto dal giornalista Vittorio Varale in occasione dello scoprimento della lapide ai Soci della SAT caduti nella Grande Guerra. L'articolo apparve nel quotidiano «La Stampa» il giorno della cerimonia, 25 febbraio 1933.*

L'Imperial Regia polizia li teneva d'occhio, tutti. Quando cominciarono gli internamenti (e non s'aspettò che la sirena germanica von Bülow facesse cilecca), fra le contestazioni mosse ad ognuno degli arrestati c'erano questi capi d'accusa: « Socio della S.A.T. »; oppure: « Amico del tale dei tali, grande agitatore della S.A.T. ». Nient'altro, ma ciò bastava per dar corpo alla colpa di alto tradimento.

Quando il Governo austriaco proibì la costruzione del rifugio alla Rosetta nel gruppo delle Pale di San Martino, un parlamentare trentino che cercava di rendersi conto del motivo del divieto, si sentì rispondere da un ufficiale dello Stato Maggiore Generale:

« Sa, bastano due cannoni da montagna a ridosso di quella costruzione lì, per renderci impossibile la difesa del passo di Rolle ».

E si era nel 1913! In un libro d'un prof. Mayr di Innsbruck pubblicato durante la guerra (*Der italienische Irredentismus*) a pagina 323 è messa in rilievo l'opera « nefasta » della Società Alpinisti Tridentini. Scriveva l'autore: « ... La Sezione progettava i sentieri e i segnava sui monti di confine e mentre sul versante del Regno li eseguivano gli Alpini e le Guardie di finanza, sul versante austriaco li compiva la S.A.T. ... Non è possibile agevolare meglio la via ad un esercito che prepara un'invasione ... La S.A.T. collaborò ad una grande carta dell'Italia, che naturalmente comprendeva anche i confini e che oggi serve allo Stato Maggiore Italiano ... Non è il caso di dire — proseguiva il libro — che Società italiane avessero filiali al di qua del confine, ma che l'esercito, che si preparava alla guerra, abbia saputo far sorgere nelle regioni austriache di confine battaglioni segreti di volontari e di spie, sì ».

È storia, ormai, quanto poco l'esercito italiano si preparasse alla guerra; ma tutto il resto è vangelo. Sì, gli alpinisti trentini non avevano che una mèta, non nutrivano che una speranza: la liberazione dal giogo, il ritorno alla madre Italia, e vi collaboravano, in silenzio, segretamente, non escludendo nessun mezzo, disposti ad ogni sacrificio, anche quello supremo. Il che avvenne, come si sa.

Ancora: nel secondo anno di guerra, quando gli Alpini, ormai provvisti dei mezzi che scarseggiavano l'anno prima, iniziavano la fantastica « guerra dei ghiac-

ciai » nel gruppo dell'Adamello, occupando e fortificando le Lobbie e respingendo il nemico fin in fondo a Val di Genova, un giornale innsbruckese, le *Neue Tiroler Stimmen*, in un numero dei primi di maggio pubblicava sotto il titolo « L'irredentista studioso dell'Adamello » la seguente informazione: « Può forse interessare il fatto che nella S.A.T., fra gli studiosi di quella parte del campo di battaglia dell'Adamello che sta nella provincia del Tirolo e specie della dorsale del Caré Alto, occupa un posto importante il traditore trentino Mario Scotoni, del quale le *Stimmen* si sono già largamente occupate. Oltre il resto, Mario Scotoni già nel 1905 ha trovato una nuova via per salire dalla vedretta di Conca per la dorsale sud-est alla cima del Caré Alto. Questa canaglia d'irredentista conosce quel gruppo come le tasche dei suoi calzoni ».

A dire il vero, il futuro podestà di Trento non poté durante la guerra vedere l'Adamello neanche col canocchiale, essendo impegnato in altra parte del fronte, ch'egli conosceva come le tasche... della sua giacca. Ma l'episodio — uno dei tanti — resta, perché mostra il risentimento e l'odio degli oppressori verso questa associazione alpinistica, e reca un non dubbio documento sull'opera della S.A.T. svolta per la guerra e del contributo che, per mezzo dei suoi membri, essa portò alla guerra combattuta su tutti i settori, dallo Stelvio al mare.

Certo, che l'opera di questa accolta di « traditori » costò all'Austria quanto una battaglia perduta; e se la celebrazione dei soci della S.A.T., volontari nell'esercito italiano caduti sotto il piombo del nemico od eroicamente saliti sul palco del supplizio, può a taluno sembrare tardiva, si converrà che sempre si è in tempo a riaccendere nel cuore d'ognuno dei presenti alla cerimonia l'orgoglio di esser stati compagni, consoci, discepoli dei valorosi il cui nome è scolpito sulla lapide scoperta; a riallacciare al presente, attraverso le vicende del tempo trascorso, la grandezza dell'olocausto compiuto e la riconoscenza dei posteri beneficiati.

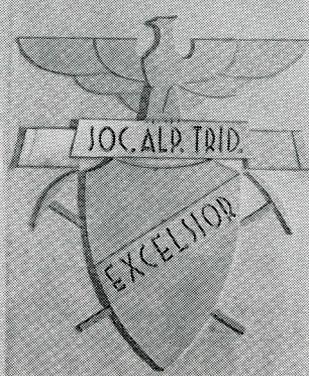
Questo 25 febbraio dell'anno 1933 s'è abbassato un drappo, e sul marmo abbiamo letto i nomi che ci fanno tuttora fremere.

Sono quelli di Cesare Battisti, di Damiano Chiesa, di Fabio Filzi, e degli altri — chi oserà dire più fortunati? — che deliberatamente andarono incontro al capestro, ma li fulminò il piombo arrestandoli nella loro corsa alla testa delle truppe trascinate e infiammate da tanto ardire. Trentasei sono i caduti dei quali si commemora l'olocausto e si esalta l'esempio; ma chi poté contare gli alpinisti trentini che nascostamente passarono il confine sfidando le fucilate dei gendarmi e il rigore dei processi sommari, per arruolarsi nelle file dell'esercito liberatore e combattere sempre nelle primissime linee meritandosi le massime onorificenze al valore — come per Italo Lunelli, medaglia d'oro, scalatore, in pace, del Campanile Basso di Brenta e conquistatore, in guerra, del Passo della Sentinella?

Erano cresciuti ad una scuola e in un ambiente in cui la più santa intolleranza verso tutto ciò che promanava dall'Austria era un dogma, la ragione di vita d'ogni istante, di ogni atto, di ogni pensiero. Sotto la parvenza dell'Associazione sportiva e culturale, la S.A.T. era veramente un « covo di traditori », e non se ne vergognava, no! La polizia vedeva giusto; e si affannava per stroncare quella pericolosa attività con processi, divieti, scioglimenti, angherie d'ogni sorta. L'Alpenverein dava una mano ai gendarmi e, coi soldi, cercava d'incanalare diversamente l'alpinismo trentino, ma senza riuscirvi. Forse in nessun'altra associazione delle terre irredente, come nella S.A.T. fu così profondamente radicata, coltivata la fede

**LA S.A.T. RICORDA QUI  
I SUOI SOCI CADUTI PER  
LA PATRIA NELLA  
GUERRA DI SEPPONENZIONE  
1915-18**

ANESI UMBERTO  
ANGHEREN MARIO  
med.oro BATTISTI CESARE  
BERNARDI PIETRO  
BETTINAZZI GUIDO  
BONAZZI VGO  
BONETTI ARTURO  
BONFIOLI EZIO  
BONTADI IVO  
BRIANI GIOVANNI  
med.oro BYCCELLA GINO  
CESTARI GIOVANNI  
med.oro CHIESA DAMIANO  
CIVRENTALER CARLO  
COLDI EMILIO  
med.oro FILZI FABIO  
GARBARI MARIO  
med.oro GVELLA FEDERICO  
PEDROTTI TOMMASO



MANFREDINI ARITIDE  
MANFREDINI VITTORIO  
MARCONI PAOLO  
MICHELONI GIOVIO  
MOLINARI VINCENZO  
OSS-MAZZVRANA PAOLO  
PASTI CAMILLO  
PEISSER ERNESTO  
PERNICKI NINO  
PEROTTI MARIO  
PETRI GUIDO  
med.oro POLI GUIDO  
RIGATTI AVGVSTO  
SCOTONI PIO  
SOINI MARIO  
TEYINI GEROLAMO  
TORELLI CARLO  
ZANONI GUIDO

15 febbraio 1913 A.XI

nell'ineluttabilità della guerra liberatrice. E in nessun altro gruppo, forse, fu come nella S.A.T. elevata a canone indiscutibile la necessità che i Trentini dovessero sapere, appena suonata l'ora, fare ben più del loro dovere. Fu un articolo di quella fede che per i quarant'anni dalla fondazione si era trasmessa di padre in figlio, da una generazione all'altra: da quella che fece l'epopea garibaldina a quella che combatté l'ultima guerra, da quella di Bolognini e quella di Battisti.

Sin dal suo sorgere, alla S.A.T. si pensò che la propaganda per un'idea fatta sulla base d'uno sport, di una attività cioè che vive della realtà della vita, è la più efficace e la più convincente perché penetra in tutti gli strati popolari, anche i più umili, e li trascina nella corrente. E propaganda voleva dire preparazione. Naturalmente la forma assunta da tale preparazione ad una guerra non più lontana ricevette l'impronta del carattere del tempo in cui si viveva. Guardinga e oculata nell'«epoca d'oro della Triplice», diventò più fattiva e concreta, quasi provocatoria, nel nuovo secolo, quando l'irrequietezza dei nuovi tempi permise di nascondere molto contrabbando irredentista tra le pieghe delle varie e multiformi questioni sociali. Nel primo periodo prevalse la lenta ma sapiente preparazione letteraria e scientifica, culminata nella *Guida del Trentino* di Brentari, che più d'un nostro capo di grandi unità in guerra teneva sul suo tavolo. Nel secondo periodo la preparazione si fece più vivace. Si entrò nel campo pratico.

Col cervello cominciarono a lavorare i muscoli. Fiotti di sangue giovane e ardito riformano la Società e i giovani studenti, operai, impiegati si gettano ai monti, d'estate e d'inverno, malgrado la pioggia, la neve, il solleone per addestrare il corpo alla grande prova immancabile. I rifugi, che un tempo risuonavano di poche parole italiane all'anno, si affollano di comitive trentine. I picchi, i nevai

delle belle montagne di Brenta, di Fassa, di Primiero — dominio un tempo di alpinisti stranieri — echeggiano delle nostrane canzoni e robuste « grida sediziose » (diranno poscia i rapporti della I. R. polizia) salgono spesso verso i liberi cieli della Patria dopo che guide e senzaguide hanno conquistato nuove vette, italianamente battezzandole.

Tutta l'ingenua poesia del Quarantotto fioriva lassù in compagnia delle genzianelle e delle stelle alpine, e la flora sgargiante di quei monti si arricchì d'un fiore: il Tricolore d'Italia. Misteriosi viandanti ne lasciavano il segno sulle rocce dei sentieri, sui tronchi degli alberi, sui muri dei rifugi tenuti dal Club Alpino Tedesco; audaci arrampicatori lo issavano sulle guglie e sulle torri onde il fatato mondo dolomitico è tutto una selva di cose magnifiche.

Ogni scalata, si può dire, creava nell'immaginazione di chi la compiva la realtà d'una sognata, desiderata azione di guerra. Si sentivano tutti alla vigilia d'una chiamata alla quale sarebbero accorsi gioiosi, cantando; e quando quella voce risuonò, la S.A.T. presto si fece deserta: tutti in grigio-verde!

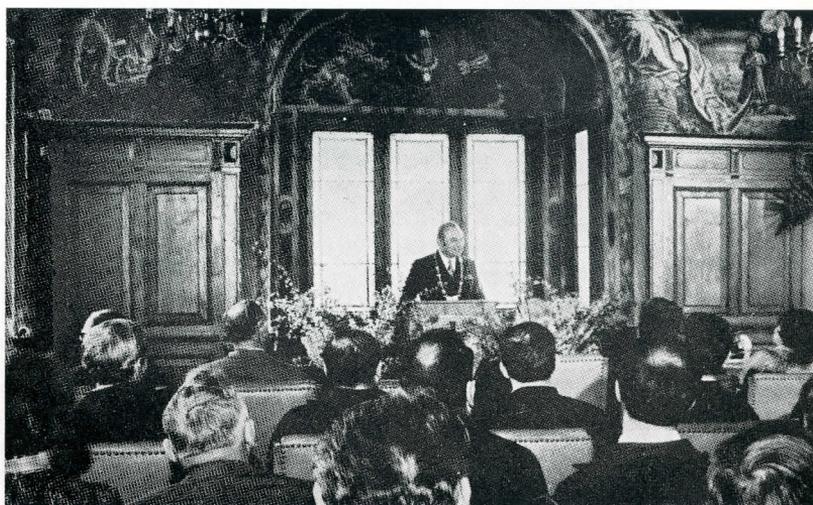
A che pro' allineare altri nomi — oltre quelli dei tre Martiri che da sotto l'Arco della Vittoria di Bolzano rimirano con le vuote occhiaie i monti sui quali combatterono? Trentasei nomi sono scolpiti nel marmo grigio, là nella sede, calma e silenziosa, di Trento; e il sangue di chi li portava, bagnando le nevi del Pal Piccolo e le pietraie dell'Ortigara, ha fatto germogliare il fiore della riconoscenza in noi tutti. L'amore per i monti essi nutrirono nella palestra severa ed eroica deliberatamente scelta, apprendendo le virtù del duro resistere e dell'audacemente osare, fino al sacrificio supremo.

Scalatori d'altri tempi del Campanile Basso, delle Torri del Vajolet, della Parete sud, del Camino Adang, della Punta Emma, di tutte le Dolomiti, più che mai in quest'ora di pensoso raccoglimento, che ha il valore d'un giuramento e di una promessa rivolta all'avvenire, per il vostro esempio e per il vostro sacrificio s'illumina la potenza e la necessità dell'idea che incita alla conquista delle vette, in un continuo superamento di sè. Grati vi sono i giovani per questo imperituro retaggio.

## FONDO LARCHER



- Nicolini Giuseppe: L. 100.000.
- Offerta dall'ing. Emanuele Albertini - Bellamonte - in occasione del suo cinquantenario di appartenenza alla S.A.T.: L. 50.000.
- Bruno e Mercedes Ferrari, zii, Alberto Ferrari, cugino, in memoria del congiunto Giuliano Viola: L. 40.000.
- Gadler Achille, Golini Gastone, Zobebe Luigi, Cristofolini Fausta, Fedrizzi Mirta, Piacini Aldo, Mattivi Pio, Bertoldi Claudio, Modena Elio, Zorat Umberto, Friz Piero, Faes Carla, Saiser Giovanni, Fabbri Mario, Cirolini Romano, Masè Lorenzo, Benigni Alberto, Bassetti Flavio, De Michel Agostino, Orfei Giuseppe, Pergol Maria Pia, Paoli Giuseppe: in memoria dell'amico Giuliano Viola: L. 64.500.



Sopra a sinistra: **Friedberg** - Discorso ufficiale del Presidente dell'A.V. di Friedberg **Beppo Pöller**; sopra a destra: **Municipio di Friedberg** - Ricevimento ufficiale - Parla il 1° Sindaco sig. **Max Kreitmayer**.

## Due sezioni alpinistiche - Un proficuo gemellaggio: SOSAT - Alpenverein Friedberg

Una trionfale e cordiale accoglienza ha suggellato un ideale e commovente gemellaggio tra genti di due diversi paesi, unite entrambe da un comune sentimento di amore alle montagne. Ciò ha caratterizzato la recente visita effettuata in terra germanica dal Coro della SOSAT, e da una rappresentanza della Direzione della stessa Sezione e dal Presidente della SAT dr. Guido Marini che ha rappresentato la sede Centrale satina. La folta comitiva è stata ospite per tre giorni della cittadina di Friedberg (Baviera) in occasione del 20° anniversario di fondazione del locale gruppo dell'Alpenverein. L'incontro, che sulla stampa tedesca ha riscosso unanimi consensi e positivi commenti di critica, si è svolto dal 14 al 16 aprile scorsi in un clima di fratellanza e di solennità, ed ha lasciato una profonda e sincera traccia nella confermata amicizia che, già preesisten-

te per simpatiche coincidenze tra la città di Trento e l'amenissimo comune della Baviera, ha avuto modo di rinsaldarsi e rinvigorirsi.

L'accoglienza tributata agli ospiti è stata eccezionale e commovente.

Il programma della visita, organizzato in modo impeccabile dal citato gruppo dell'Alpenverein (che fra l'altro ha voluto assumersi completamente anche l'onere finanziario) è iniziato a Monaco, dove la comitiva sosatina è stata accolta al suo arrivo all'uscita dell'autostrada dalla delegazione dell'A.V. di Friedberg capeggiata dal suo Presidente Beppo Pöller, con la visita alla sede del Parlamento Bavarese ove era attesa dal parlamentare sig. Georg Fendt (socio pure dell'A.V. di Friedberg) e dal Ministerialdirigente dr. Günter Weber in rappresentanza ufficiale del Ministerialpräsident sig. Hanauer.

Dopo le presentazioni ufficiali e il discorso

di benvenuto del dr. Weber e dopo l'esecuzione di due canzoni da parte del Coro nell'atrio del Parlamento, la reggenza bavarese ha offerto agli ospiti un pranzo d'onore.

Nel pomeriggio la comitiva ha visitato le attrezzature allestite per i prossimi giochi olimpici e quindi il Coro ha registrato un suo programma musicale nello studio 1 della Radio bavarese. Nella stessa giornata è avvenuto il trasferimento a Friedberg, dove erano stati preparati festeggiamenti calorosi nell'ambito di una serata familiare, connessi appunto al 20° anniversario di fondazione del locale gruppo Alpenverein. Dopo i discorsi di benvenuto dal Presidente dell'A.V. sig. Beppo Pöller e di ringraziamento e di augurio del Presidente della SOSAT Silvio Detassis, nonché la distribuzione di reciproci doni, la serata si è protratta a lungo, al suono di una ottima orchestra, nel clima di una cordiale allegra amicizia.

All'indomani, in una cornice solenne, la delegazione trentina è stata ricevuta in veste ufficiale in Municipio, presenti i rappresentanti del Consolato generale d'Italia, dell'Istituto di Cultura, dei Trentini nel mondo e di tutte le massime Autorità cittadine e locali.

Dopo il caloroso discorso di benvenuto del Sindaco di Friedberg sig. Max Kreitmayer, al quale è stato consegnato per l'occasione un messaggio personale del Sindaco di Trento dr. Edo. Benedetti, ha preso la parola l'oratore ufficiale sig. Christian Wallenreiter, intendente della R.T. bavarese.

Nel suo significativo messaggio (rivolto agli ospiti della SOSAT), sono stati espressi eloquenti lusinghieri elogi per la città di Trento, per i suoi abitanti, in un profilo storico e culturale elevato, in cui sono state evidenziate affinità e ammaestramenti di vita e di cultura di cui si trova riscontro nella terra bavarese.

La SOSAT ha ritenuto che questa orazione meritasse per il suo alto contenuto di essere divulgata, e ha provveduto in questi giorni a divulgarla nella stampa di un pieghevole che vuole ricordare l'avvenimento.

Dopo la cerimonia, ripresa dalla televisione bavarese, sulla Marienplatz antistante il Municipio sono state innalzate le bandiere dei

Comuni di Trento e di Friedberg, mentre la « Jugendkapelle » composta da ragazzi e ragazze dai 6 ai 14 anni in costume medioevale, ha svolto un applauditissimo concerto in onore degli ospiti trentini, a cui è seguito il pranzo offerto dalla città di Friedberg.

La sera, nella grande e bella palestra delle Scuole tecniche, alla presenza di circa 700 persone ha avuto luogo il primo concerto del Coro della SOSAT, che, applauditissimo, ha svolto un programma di canzoni del suo repertorio.

La mattina del giorno seguente, nella bellissima ed austera chiesa votiva « Unseres Herren Ruhe » si è svolto il secondo concerto di canzoni appropriate. Circa 800 persone (molte altre non hanno potuto trovare posto) hanno ascoltato ed applaudito l'esecuzione resa perfetta ed affascinante dalla meravigliosa acustica del tempio.

Dopo il pranzo presso le famiglie degli ospitanti (gli ospiti, deve essere rilevato, sono stati alloggiati durante la loro permanenza presso famiglie private) il commiato.

Nella sala della sede dell'A.V., in un clima di reciproca commozione, il Sindaco ha voluto porgere il suo saluto di commiato, seguito quindi dal Presidente dell'A.V. sig. Pöller. Ad essi ha risposto esprimendo la riconoscenza della comitiva trentina il dr. Guido Marini Presidente della SAT.

La partenza ha avuto anche una simpatica coda. Diverse automobili degli amici di Friedberg hanno accompagnato la Comitiva fino all'ingresso dell'autostrada. Lì, sotto una leggera pioggia, il Coro sceso dal pullman ha intonato, fra la commozione di tutti, « La Montanara ». Dopo, con un rinnovato grazie e saluto, il ritorno.

Di certo questa ennesima esperienza con gli amici bavaresi è destinata a restare, oltre che nella memoria dei partecipanti, nella cronaca della SOSAT ed anche nelle vicende delle due città, Trento e Friedberg, che nella montagna e nelle canzoni hanno trovato il segreto di un legame assai più profondo e duraturo, nel superamento delle barriere sia di lingua che di carattere. Un esempio da imitare e da divulgare.

(S.D.)

« G. Segantini 1858-1899 »  
di Franz Baumer,  
prod. Bayerischer Rundfunk  
di Monaco (Germania)



GIUSEPPE GRASSI

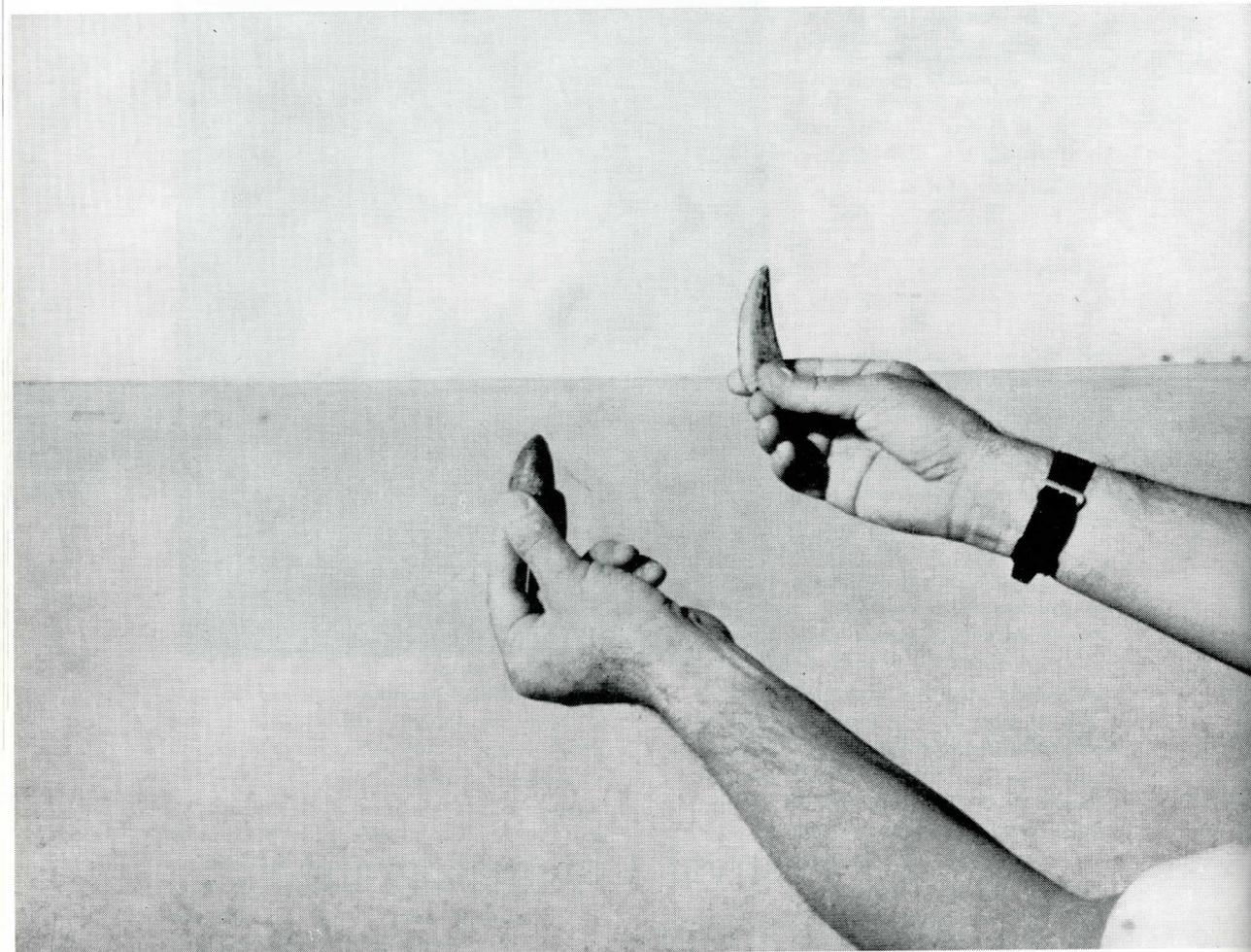
## Il 21° Festival Cinematografico della Montagna

E' noto che la 21<sup>a</sup> edizione del Festival si svolgerà non a settembre di quest'anno, bensì dal 29 aprile al 5 maggio 1973.

Va subito precisato che il Festival conserva il proprio carattere annuale e, a decorrere dal 1973, continuerà quindi a svolgersi regolarmente a primavera.

Il Consiglio Direttivo ha accertato l'opportunità di mutare la data di svolgimento del Festival allo scopo di ovviare alla concorrenza con le troppe manifestazioni cinematografiche italiane che si svolgono nella tarda estate e in autunno e allo scopo di lasciare ai produttori tutto il tempo occorrente per l'ultimazione dei film girati nel corso dell'estate.

La decisione del Consiglio Direttivo concretizza uno stato d'animo avvertito già da qualche anno in ogni ambiente della stampa, del cinema e dell'alpinismo. Il bilancio, che si è potuto trarre alla conclusione della 20<sup>a</sup> edizione in ordine all'inte-



« I Dinosauri del Tenerè » di Virgilio Boccardi, prod. Giancarlo Ligabue (Italia)

resse suscitato dalla manifestazione a livello delle varie produzioni cinematografiche e televisive, ha convinto il Consiglio Direttivo che, allo scadere dei primi venti anni di attività del Festival, si sono maturate quelle condizioni di prestigio, di richiamo e di incidenza nei più diversi e vasti settori internazionali della cultura per operare quella scelta, che era già stata visualizzata negli anni precedenti.

Ma c'è un'altra novità — anch'essa importante, vorrei dire determinante —, che riguarda il regolamento del Concorso Cinematografico Internazionale. E' stata abolita la distinzione dei premi finora in vigore tra il formato normale e il formato ridotto 16 mm. Provvedimento doveroso ove si consideri che, da sempre ma oggi specialmente, la distinzione fra i due formati non stabilisce, non sbarra confine alcuno tra produzione professionale e amatoriale.

Ancora: il numero dei premi di regolamento è stato ridotto a cinque. Rimangono i prestigiosi: « Trofeo Gran Premio Città di Trento » (per il migliore film in senso assoluto); il « Premio del Club Alpino Italiano » (per il migliore film alpinistico); il « Rododendro d'oro » (per il migliore film di montagna); il « Nettuno d'oro » (per il migliore film di esplorazione) e in infine il « Trofeo delle Nazioni » (per la migliore selezione nazionale).

L'unico premio in denaro, e cioè il « Premio del Club Alpino Italiano », è stato aumentato da L. 500.000 a L. 1.000.000.

Per quanto riguarda i premi extra regolamento, restano in palio i tre autorevolissimi: Premio Speciale « Mario Bello » della Commissione Cinematografica del C.A.I. (Trofeo in metallo prezioso dotato di L. 500.000), il Premio Speciale dell'U.I.A.A. e il Premio Speciale C.I.D.A.L.C.

Il Consiglio Direttivo ha inoltre deciso che ai film segnalati dalla Giuria Internazionale venga assegnata una « Genzianella d'oro »: un piccolo, tangibile riconoscimento, che sarà senz'altro gradito e ben accetto dai realizzatori.

È doveroso, per ultimo, segnalare che la « Sezione informativa », istituita nel 1971 in occasione della 20<sup>a</sup> edizione, verrà ulteriormente potenziata per la 21<sup>a</sup> edizione.

Queste, in breve, le novità del Festival all'inizio del ventunesimo anno di vita; novità che, nell'intento degli Organizzatori, vogliono tutte assieme costituire lo strumento più perfezionato e in linea con le esigenze dei tempi per imprimere al Festival — meglio per imprimere al cinema di montagna e di esplorazione anche attraverso il Festival — un ulteriore impulso fecondo dei più felici risultati.

A settembre però, in occasione delle celebrazioni del Centenario della S.A.T. e in onore dei partecipanti al Congresso Nazionale del C.A.I., il Festival organizzerà, prima in Arco e poi a Trento — rispettivamente nei giorni 21-22-23 e 26-27-28 — due cicli di proiezioni di alto livello, interesse e richiamo.

La rassegna di Arco sarà quasi preminentemente dedicata al cinema di montagna e di alpinismo; quella di Trento invece si intitolerà al cinema di montagna e di esplorazione.

Nelle due rassegne saranno presentate alcune tra le più belle e significative pellicole proiettate nel corso delle prime venti edizioni del Festival.

---

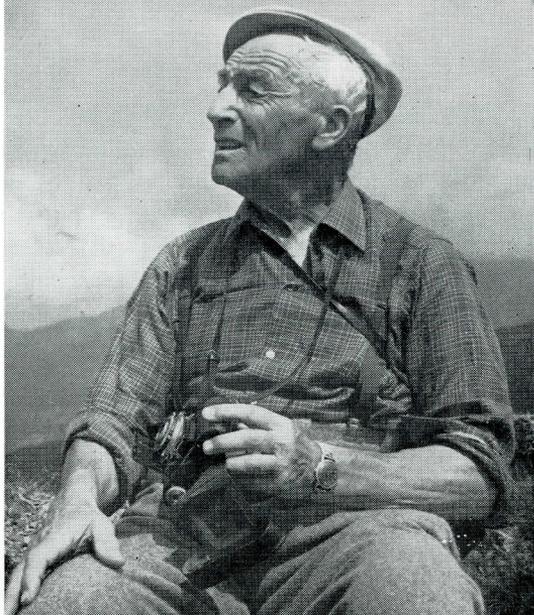
## **OFFERTE PER IL CENTENARIO**

Sono pervenute alla S.A.T. per aiutarla nelle gravi spese che deve sostenere per la celebrazione dei suoi cent'anni di vita le seguenti offerte:

Parolari rag. Emilio	L. 50.000
Tomasi Lydia	L. 50.000
Marzani c.te arch. Pietro	L. 20.000

Le segnaliamo, non solo come esempio da imitare, ma come doveroso ringraziamento agli affezionati soci oblatores.

## È scomparso Emilio de Pilati



Il geometra Emilio de Pilati ci ha lasciati, all'età di 82 anni; piano, in punta di piedi, come era Sua abitudine.

Con lui le Sezioni della S.A.T. di Mezzocorona e di Mezzolombardo hanno perso il promotore della loro fondazione.

Risale infatti all'anno 1929 la sua nomina a delegato per la Sezione di Mezzocorona; ne divenne poi reggente nel 1932 e nell'anno 1940 promosse l'iniziativa che si concretizzò con la creazione di un'unica Sezione della S.A.T. denominata « Rotaliana », comprendente assieme Mezzocorona e Mezzolombardo. Resse la presidenza della stessa fino al 1956, carica che coprì con ammirevole zelo, passione ed entusiasmo.

Al nostro sodalizio Egli dedicò tutto il tempo che riuscì a strappare alla Sua attività di professionista apprezzato e benvoluto da tutti i suoi concittadini.

La sua scomparsa è motivo di dolore per tutta la grande famiglia della S.A.T. in quanto ad essa egli dedicò lunghi anni di operosa e feconda attività. Ricordiamo per doverosa riconoscenza, che fu nominato, tra l'altro, componente del Consiglio Direttivo nel 1942; fu consigliere della S.A.T. centrale nei periodi dal 1947 al 1951 e dal 1957 al 1961.

Fece parte della commissione Rifugi dall'anno 1947 al 1950 ed in quel periodo fu ispettore per il Rifugio Mantova al Vioz del quale elaborò, fra l'altro, un accurato studio e ne eseguì i rilievi per la ricostruzione.

Per noi, satini di Mezzocorona e di Mezzolombardo, era semplicemente lo « Zio Emilio », e così ci piace ricordarlo. Qualche volta, la nostra eccessiva esuberanza, gli imponeva di atteggiarsi a « Zio brontolone »; ma anche in quelle rare e sempre giustificate necessità, dal Suo volto severo traspariva sempre una grande bontà d'animo, una profonda e delicata carica di umanità e di comprensione che ha caratterizzato tutta la Sua vita.

Ricordo gli anni dell'immediato, ultimo dopo guerra, quando, con amici, ci si ritrovava nello studio del « Zio Milio ». Noi allora giovanissimi, ed alle prime

esperienze con la montagna, Lui che aveva invece passato « l'altra guerra » nelle trincee, sulle Tofane e sulla Marmolada. Assieme si studiava la gita della domenica e per noi era motivo di massimo orgoglio poter discutere con Lui, alla pari, consultando assieme le guide e la cartografia. Ci insegnava a ragionare, ad assumere iniziative e responsabilità, a saperci porre dei limiti alle nostre possibilità. Ci insegnava insomma a saper essere uomini.

I nostri genitori poi, quando sapevano che si andava in montagna con il « Sior Milio » ci risparmiavano perfino la solita paternale di raccomandazioni tanta era la fiducia che riponevano in Lui.

Appassionato e romantico della Montagna egli ci insegnò ad amarla in tutti i suoi aspetti. Ne ha percorso tutte le loro valli, soprattutto le meno conosciute e famose; ne ha tracciato e segnato i sentieri (ultimo quello che dalla Roccapiana scende alla Malga Graum, dedicato al fratello Mario); ne ha registrato la storia, con moltissime fotografie, da Lui raccolte con infinita cura in un archivio, cui ha dedicato i Suoi ultimi anni; in questo modo ha continuato a vivere fra le cose che amava, quando le forze non gli permettevano più le lunghe escursioni.

Con lui è scomparsa una figura di alpinista fra i più puri e più completi; ha lasciato dietro di sé il rimpianto ed il ricordo di parecchie generazioni di « nipoti » che da Lui hanno imparato l'amore per la natura, anche nelle sue più umili manifestazioni.

---

## LIA PARIS CI HA LASCIATI

Lia Paris, la nonna della SOSAT e madre del noto artista internazionale Eugenio, si è spenta serenamente, all'età di 87 anni, lasciando dietro di sé un grande vuoto. E' sparita con lei una simpatica e cara figura di amante della montagna, di esemplare attaccamento alla famiglia a cui aveva dedicato con tanto amore e serenità la sua vita.

Nella SOSAT operò fin dai primi tempi della sua costituzione dando disinteressatamente la sua attività e le sue energie di socio entusiasta.

Chi oggi ha una certa età, ricorderà, nell'ampia cucina del Rifugio SOSAT di Candriai, l'affaccendata « siora Lia » nel preparare e distribuire, ottima cuoca quale era, i gustosi piatti di minestrone, lo spezzatino, il goulasch e la ricercata torta. Sempre sorridente, affabile, con una immensa voglia di vivere e di dare.

Anche in questi ultimi anni, malgrado l'età avanzata, la « siora Lia » partecipava attivamente all'attività della « sua » SOSAT. Non mancava a gite, ad assemblee, così come non mancava di avere sempre, nella sua capace borsetta, le immancabili bottigliette degli amari: il « genepin », l'amaro Bondone, la sperula, da lei stessa fabbricati con le erbe raccolte nel suo peregrinare per i monti. Per tutti ve n'era un sorso, e godeva beata e felice, nel vedere apprezzare i suoi ottimi intrugli.

Sempre prima ad intonare un canto di montagna, sempre allegra, sempre piena di attenzioni verso il prossimo.

Ancora due domeniche prima della sua morte era presente alla gita della SOSAT. La sua ultima gita sui monti che tanto amava.

Ora non è più, e con essa la SOSAT perde una delle sue più care ed indimenticabili figure. Rimarrà nel cuore di tutti i sosatini e di tutti coloro che la conobbero, con il dolore della sua scomparsa, il ricordo perenne di una persona che seppe farsi voler bene.

## Custode per vocazione: Dante Ceschini

A 14 anni era già portatore lungo la valle di Genova e su, fino al vecchio rifugio Cremona ai laghi del Mandrone. Nato da gente solida dell'alpe il sacrificio l'ebbe nel sangue come un fatto assolutamente normale, come una legge ordinaria di vita. Fin dai primi anni, se ne è nutrito come un cibo sapido e quotidiano. Sua povera madre poveretta, l'ha tirato su stentatamente, a forza di pan duro e di rosari. L'ora del dolore, per questo montanaro di razza, non fu mai un'ora di eccezione. L'accetta e la vive con rozza semplicità e candore stupendo. Arruolato nel battaglione Uork-Amba, fu combattente con gli alpini in Africa a fianco del capitano Pelluselli, che da tenente era stato sull'Ortigara. Dopo la guerra di nuovo portatore sui sentieri dell'Adamello e della Presanella, che percorse e ripercorse di giorno e di notte, col sole e la pioggia e con la craizera sempre carica, come il basto di un mulo.

Per oltre un decennio fu il custode del più alto rifugio del Gruppo dell'Adamello, dove profuse tutte le sue migliori energie, dove conobbe gioie e dolori, dove sperimentò sì la gratitudine, ma anche l'irricoscenza dopo tante fatiche.

Infine gestore del rifugio Stella Alpina, posto nel cuore della sua valle di Genova, dolcemente posato nel bacino di malga Carèt e ai piedi della romita suggestiva val Gabbio.

Lassù, a quota tremila, dirimpetto a Punta Mitraglia, con lo scenario ghiacciato della vedretta del Mandrone e della Lobbia, di fronte ai Crozzòn di Folgarida e di Lares e sullo sfondo il paretone del Corno di Cavento una sera di maggio di qualche anno fà, nella tranquillità del rifugio senza clienti, ebbi questa confidenza da Dante Ceschini:

*« Tutta la mia giovinezza fu turbata da un richiamo misterioso, che mi faceva rivolgere lo sguardo continuamente all'Alpe. Questa passione si fece sentire con viva impazienza tutte le volte che ero in vista di un Crozzòn, di un angolo di cielo stellato o quando attraversando un bocchetto una folata di aria ghiacciata mi sferzava il volto.*

*Presentivo un mondo sconosciuto, fatto di orizzonti lati, nei quali poter sperimentare una pura libertà.*

*Le prime vedrette, i primi seracchi, i primi pian di neve, non suscitarono in me alcuna apprensione. Nulla era di più atteso di quella festa di luce, di quell'altitudine bianco-azzurra, la cui realtà mi era stata finalmente confermata dal poter ammirare, tastare, sperimentare l'alta quota.*

*Da quei giorni ormai lontani della prima adolescenza, da quei primi incontri con la montagna tra immagine e realtà poco a poco l'altitudine mi è diventata*

*sempre più familiare. Grazie ad una attenta perseveranza, ad una lunga serie di osservazioni e ad una confidenza con le crode ho imparato a conoscere i segni attraverso i quali l'altitudine si manifesta.*

*Quando la superficie della terra mi appare non come volto vivente, ma come il viso sciupato di una creatura che ha molto sofferto;*

*quando con un sol colpo d'occhio scorgo le antiche rovine, le ferite, i tortuosi nodi delle catene montuose*

*e quando scopro sul nascere l'unione o li divorzio delle acque scoscianti, mi mi accorgo di essere penetrato profondamente nella valle.*

*Allorché il sangue mi batte alle tempie, l'aria ghiaccia disseca la mia gola e penetra nel più profondo di me stesso.*

*allorché non ho fame, ma sete e tutto diventa sforzo per me, sia gesto o pensiero;*

*allorché il freddo è tale che la piccozza mi rimane aderente alle mani e le labbra sono imbevute delle mie lacrime, allora mi accorgo di essere risalito in alto.*

*Se poi la vita animale e vegetale è ormai assorbita nel gigantesco crogiolo delle vallate sottostanti;*

*se trasparenze prodigiose delle acque che lambiscono i miei passi riflettono le cime tanto da farle apparire capovolte;*

*se dal fondo delle valli s'innalza e muore ai miei piedi la grande voce geologica e mi riprende il lamento della terra fatto di mille rumori dell'erosione, delle acque e del vento;*

*se sento che questo lamento sfinito dalla lunga ascensione è incapace di intaccare il grande silenzio superiore, allora sono prossimo alla meta.*

*Quando poi la luce nativa scivola via da un infinito trasparente, luce oscura come se avesse perso il suo riflesso e penetra direttamente nei miei occhi senza ferirli;*

*allorché la neve, il ghiaccio mi riflettono i raggi di questa stessa luce con una violenza da accecarmi;*

*allorché gli astri mi appiono in cielo,*

*allora sì posso veramente dire di aver riconosciuto e sperimentato l'alta quota ».*

L'alpinista che gli fa visita al rifugio, può leggere, appese al muro, la targa che la Soc. alpinistica Ugolini gli ha dedicato per meriti acquisiti e la pergamena dell'Ordine del Cardo che lo associa quale Membro di Merito per tutti i salvataggi e recuperi effettuati sulla montagna. Ma di ciò non gliene parlerà mai.

---

**Al momento di andare in macchina apprendiamo con dolore la notizia della morte dell'ing. Guido Segalla e del sig. Giuseppe Zatelli, soci da oltre cinquant'anni.**

**Alle famiglie le condoglianze della S.A.T.**

---

## AVVICENDAMENTI NELLE CARICHE SOCIALI

Cambiamenti di nostri uomini al vertice del CAI.

In occasione dell'annuale assemblea dei delegati del CAI, tenutasi a Savona il 21 maggio scorso, si è proceduto al rinnovo di parte del Consiglio centrale a seguito della scadenza del mandato di alcuni Consiglieri, tra i quali l'ing. Dante Ongari, nostro presidente onorario.

In forza di una norma di avvicendamento, in uso presso le sezioni trivenete, non è stato possibile ricandidare subito l'ing. Ongari; al suo posto è risultato eletto il dr. Elio Caola, attuale vicepresidente dalla SAT, che di conseguenza rappresenta ora la nostra Società nel massimo consesso alpinistico italiano assieme al comm. Amedeo Costa al dr. Paolo Graffer.

Mentre formuliamo al dr. Caola vive congratulazioni e i migliori auguri, sentiamo il dovere di porgere, anche da queste pagine, i più vivi ringraziamenti all'ing. Ongari, che è stato una delle più eminenti figure del Consiglio centrale del CAI per molti anni.

Per meglio esprimere l'apprezzamento di tutta la nostra società verso l'ing. Ongari e la sua appassionata ed intelligente opera a favore dell'alpinismo trentino, riportiamo il testo della lettera che il presidente dr. Marini gli ha inviato nell'occasione.

*Trento, 24.5.1972*

Preg.mo Signor  
ing. dott. DANTE ONGARI  
T R E N T O

All'assemblea dei Delegati del 21 corr. la SAT non ha proposto la Sua candidatura a Consigliere del CAI; alla carica è quindi subentrato il dr. Elio Caola.

Il fatto non è certo dipeso da sfiducia nei Suoi confronti da parte della SAT. Tengo anzi a sottolineare come Lei sia considerato tra le figure più significative e valide per contributi di attività alpinistica e di cultura che ha dato al mondo alpinistico addirittura internazionale.

Ma il fatto è dovuto esclusivamente a motivi di ordine tecnico, che tuttavia ci lasciano addolorati nei Suoi confronti.

Sa infatti che, per accordo convenuto nell'assemblea di Feltre, i Consiglieri Centrali delle Sezioni Trivenete decadono di diritto dalla carica dopo un sessennio. Abbiamo chiesta una deroga alla norma in occasione del Convegno Triveneto a Rovigo; abbiamo tenuto un ultimo consulto con comuni amici a Savona nell'immediatezza dell'Assemblea: ci hanno dissuasi dall'insistere nell'eccezione.

Perciò sono qui ad esprimerLe il profondo rammarico non solo mio personale ma di tutta la SAT e di quanti nel CAI e nell'ambiente della montagna in genere — e sono molti! — hanno avuto modo di apprezzare le Sue doti di alpinista, di studioso, di uomo generoso, al quale sarebbe piuttosto spettata una promozione.

Questa mia non è però una lettera di congedo. Per quel che la conosco so che l'episodio non La tocca perché il Suo interesse, il Suo amore per il mondo della montagna, e per la nostra terra in particolare, supera il legame di una qualsiasi carica.

E' questa piuttosto un'occasione per esprimerLe il nostro apprezzamento, la nostra riconoscenza per quanto ha fatto e va ancora facendo per noi. Ed insieme una preghiera: di voler cioè accettare la ricandidatura al Consiglio Centrale del CAI nel prossimo anno, dato che ciò la ferrea « legge di Feltre » ce lo consente.

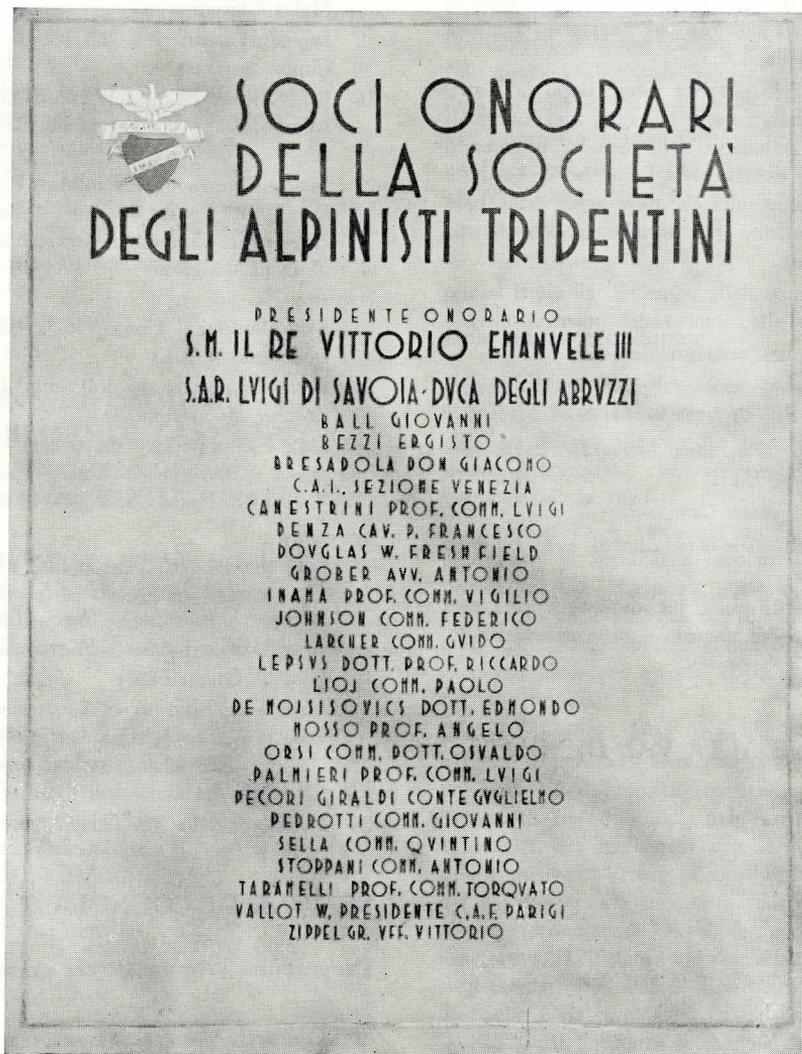
Con cordiali, affettuosi saluti.

IL PRESIDENTE  
*dr. G. Marini*

Il Consigliere centrale della S.A.T. signor Gino Pisoni, accademico del CAI, ha rassegnato le proprie dimissioni per motivi d'ordine familiare.

Gli subentra il dr. Romano Cirolini della sezione di Trento, già valido collaboratore del Comitato redazionale del nostro Bollettino, che ha assunto la carica con la seduta consiliare del 19 maggio scorso.

All'accademico Pisoni, che ci lascia, rivolgiamo i nostri ringraziamenti per quanto ha fatto; al neo-consigliere dr. Cirolini, auguri di buon lavoro.



Nel Centenario la S.A.T. ricorda i suoi soci onorari

# vita delle sezioni

## UNA NUOVA SEZIONE DELLA S.A.T. A LAVARONE

Il 31 maggio il Presidente della S.A.T. dr. Marini, accompagnato dai consiglieri Briani e Detassis, ha costituito in Lavarone la nuova Sezione della S.A.T.

Presenti le autorità locali, dopo la distribuzione delle tessere ai nuovi soci, ha ricordato il Centenario della S.A.T., illustrando le origini del Sodalizio, tracciando l'attività da seguire, attività che deve avere come base il volontarismo più sincero e l'entusiasmo più ardente.

Al termine delle votazioni, gli eletti hanno proceduto alla nomina del nuovo Consiglio Direttivo nei seguenti elementi:

Presidente: *Francesco Piccinini* - Lavarone - Ronchetti - Tel. 0464/73179

Vice Pres.: *don Marco Leonardi* - Lavarone - Tel. 0464/73172

Cassiere: *Franco Caneppele*

Consiglieri: *Armando Lunelli* e *Gianfranco Gasperi*.

Molto entusiasmo ha suscitato la promessa del sindaco di mettere a disposizione un locale per la Sede.

## SEZIONE ALTA VAL DI SOLE

### Programma gite

*Luglio*

- 9 Cima Vegaia
- 22-23 Presanella

*Agosto*

- 6 Vioz (inaug. rifacimento rifugio)
- 26-27 Marmolada

*Settembre*

- 10 Brenta (sent. Bocchette)
- 24 Congresso Centenario S.A.T. Arco

## SEZIONE DI MALÉ

### Programma gite 1972

- 2 Segnatura sentieri e gita sociale Malé - Malga Clesera
- 9 Segnatura sentieri e gita sociale Malé - Cimon Sorasass
- 16 Rif. Larcher - Cevedale escursioni - lago Marmotte - Forcola - Cima Cevedale - ecc.
- 27 Malé - Carezza - Rif. Paolina - P.so Cigolade - Rif. Preuss - Vaolet - P.so Principe - Rif. Catinaccio Antermoia - P.so di Dona - Mazzin

*Agosto*

- 6 Rif. Mantova - Cima Vioz - (inaugurazione nuovo Rif.)
- 13 Festa Campestre in coll. uff. Turistico (località da destinarsi)
- 28 Malé - Villa Badia - S. Cassiano - Armentarola - Forcella da Elga - P.so Limo (Lago) Rif. Fanes - S. Vigilio di Marebbe

*Settembre*

- 3 Gita sociale S.A.T. - Malé - Rabbi - Trento - Rabbi - Stavel - Saent - Rif. Dorigoni - P.so Gogo Nero - Lago Corvo - Malghe Caldes - Piazzola Rabbi
- 10 Gita al Grossglockner
- 17 Malé - S. Martino di Castrozza - Rif. Rosetta - P.so Rosetta - P.so Pradidali e Rif. - Portela - Malga Pradidali - Rif. Cant del Gal - Val Canali
- 24 Congresso della S.A.T. ad Arco.

## SEZIONE DI COGNOLA

### Programma gite (seguito)

*Luglio*

- 30 Catinaccio d'Antermoia (per via ferrata)

*Agosto*

- 27 Piz Boè (dal passo Pordoi)

### Settembre

- 3 Festa della Croce in Calisio
- 17 Passo Rolle

### Ottobre

- 1 Prealpi di Ledro - Rif. Pernici
- 15 Val dei Mocheni

## SEZIONE DI ROVERETO

### Programma gite (seguito)

#### Agosto

- 5-6-7-8 Gran Paradiso (m. 4061)

#### Settembre

- 9-10 Monte Schiara (Dolomiti bellunesi)
- 23 Congresso C.A.A.I. a Rovereto
- 24 Monte Mulàz (m. 2960)

#### Ottobre

- 8 Rif. Canziani - Giogo Nero (m. 2833) - Rabbi
- 29 Castagnata sociale

#### Novembre

- 4 Pranzo sociale

## SEZIONE DI PRIMIERO - S. MARTINO DI CASTROZZA

### Programma gite 1972

#### Luglio

- 16 Cima Carega (m. 2259) Piccole Dolomiti
- 23 Gruppo del Cristallo - Sentiero attrezzato Ivano Dibona
- 30 Traversata delle Vette Feltrine - alta via N. 2

#### Agosto

- 5-6 Cima Busazza (Presanella)
- 13 Monte Cauriol (m. 2491)
- 19-20 Raduno Sociale al Rifugio Rosetta con ascensione alla Cima di Ball
- 27 Cima Vezzana (m. 3191) Val Strut Rifugio Rosetta.

### S.O.S.A.T.

### Programma gite 1972

#### Luglio

- 2 Rifugio Pio XI (da Melago)
- 9 Fedaià (da Pian Trevisan)
- 16 Lago di Pausa (da Terento)

- 23 Rifugio Corsi (Val Martello)

- 30 Gruppo del Latemar

#### Agosto

- 6 Gruppo delle Lavaredo (da Val Fiscalina)
- 13 Passo Pennes (da Sarentino)
- 20 Dalla Rosetta a Col di Prà (Pale di S. Martino)
- 27 Gruppo di Brenta

#### Settembre

- 3 Gruppo del Padon (da Arabba)
- 10 Maranza di Pusteria
- 17 Tofana di Mezzo (da Cortina d'Ampezzo)
- 24 Altissimo di Monte Baldo

#### Ottobre

- 1 Congresso della SAT
- 8 Piccole Dolomiti (da Campogrosso)
- 15 Ottobrata
- 22 Val Campanelle
- 29 Castagnata

## Una serata eccezionale

L'Alpenverein di Friedberg, con la quale la SOSAT ha istaurato rapporti di calda amicizia, ha offerto alla SOSAT una serata culturale di eccezione, che avrebbe meritato di essere vista da tutti.

Il signor Erich Döberein di Augusta ha presentato il 26 maggio scorso al Teatro Nuovo di Via Madruzzo, gremito di folto ed attento pubblico, due opere musicali magistralmente registrate: Fontane di Roma di Ottorino Respighi e una Alpensinfonie di Richard Strauss.

L'eccezionalità dello spettacolo, che ha avvinto il pubblico, è consistita nella interpretazione della musica (registrata stereofonicamente con due delle migliori orchestre sinfoniche del momento) con la proiezione di diapositive. L'arte e la sensibilità artistica del sig. Döbereiner in questa sua interpretazione video-musicale è superiore ad ogni aspettativa. E' stata addirittura una felice sorpresa. Le Fontane di Roma hanno fatto da fondo e da commento all'omonimo pezzo musicale, fra l'attonita meraviglia dello spettatore, così come bellissime diapositive delle montagne svizzere, dolomitiche e del massic-

cio del Monte Bianco hanno avvinto ed affascinato, in una perfetta simbiosi fra quadro e musica.

L'artista, perché il sig. Döbereiner è veramente un « Artista », ha « giocato » con la proiezione mediante un inedito lavoro delle mani avanti l'obiettivo del proiettore e il comando di un reostato, dando l'impressione del sorgere del sole, del suo calare, del crepuscolo, di aurora, di improvvise nebbie o improvvisi zampilli, con un perfetto sincronismo ed una resa aderentissima al testo musicale.

E' stata, pertanto, una serata graditissima al pubblico sorpreso e veramente affascinato dallo spettacolo, nuovo almeno per la nostra città. Un lungo caldo e convinto applauso alla fine, della SOSAT, che è anche molto riconoscente alla Sezione dell'A.V. di Friedberg per averle regalato una serata davvero « eccezionale ».

Speriamo di poter ancora assistere ad altre simili manifestazioni.

## SEZIONE DI PIEVE TESINO

Il comandante della locale stazione forestale, sig. Piero Romagna, nostro socio, ha predisposto una conferenza sulla conoscenza e sulla protezione della flora alpina della nostra provincia.

La conferenza (con registrazioni) dura circa 45 minuti ed è illustrata con oltre 100 diapositive a colori.

Le sezioni che — nell'ambito di un'azione divulgativa dell'argomento, specie in ambiente scolastico — desiderassero programmare la serata (dietro rimborso delle spese vive) possono mettersi in contatto direttamente con il sig. Romagna.

## SEZIONE DI RABBI

La sezione era presente alla cerimonia in cui, il 15 aprile fu conferita dal Consiglio Comunale la cittadinanza onoraria al M.o Arturo Benedetti-Michelangeli, che in Rabbi possiede la sua baita di riposo e di studio.

Fra i suoi molti meriti il Maestro ha pure quello di aver armonizzato alcuni fra i migliori canti del Coro della S.A.T.

Il Sindaco Enrico Albertini — che è anche il presidente della nostra sezione — gli ha consegnato le simboliche chiavi.

## Programma gite 1972

### Luglio

- 16 Monte Gamberai - Lago Rotondo - Cima Mezzana - Cima Tremesca - Rabbi Fonti
- 30 Festa campestre

### Settembre

- 3 Cima Rabbi - Lorchen - Sternai
- 17 Gita sociale con giro delle Dolomiti
- 24 Congresso S.A.T. in Arco
- 8 Cimon delle Mandrie

## SEZIONE DI FONDO

### Operazione « bosco pulito »

Durante il mese di giugno, quando l'attività alpinistica ed escursionistica non è ancora intensa, numerosi soci della Sezione e di « Italia nostra » hanno iniziato l'operazione « bosco pulito ».

In varie località, infatti, cittadini poco coscienti ed educati avevano da anni scaricato ogni sorta di immondizie deturpando quanto di bello la natura ci offre. Coadiuvati da vari trattoristi, che generosamente hanno messo a disposizione il loro mezzo, si sono ripulite località boschive assai frequentate da escursionisti locali e da villeggianti.

Speriamo che il buon esempio serva almeno ad evitare altri scempi.

Il lavoro non è ancora concluso, ma si spera di aver contribuito a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di un maggior rispetto per le bellezze naturali.

### Corso di roccia

Nelle domeniche di maggio numerosi giovani appassionati si sono dati convegno nella

palestra di roccia « Sedruna » per seguire un corso di pratica alpinistica sotto la guida del presidente Duilio Manzi. Senza pretesa di far cose eccelse, si è cercato di far apprendere i primi rudimenti della tecnica, uniti a nozioni di pronto soccorso e meteorologia. Insegnamenti di cui ognuno potrà far tesoro durante la sua attività in montagna, ove purtroppo anche una dimenticanza o disattenzione possono essere pagate ad alto prezzo.

### Programma gite

#### Luglio

- 16 Torri del Vajolet (Passo Santner)
- 23 Vioz (m. 3644)
- 30 Brenta: Cima Brenta (m. 3150)

#### Agosto

- 6 Stelvio - Punta Spiriti (m. 3465)
- 13 Gruppo Sella: Cima Boè (m. 3151)
- 20 Gruppo Ortles: Cevedale (m. 3778)
- 27 Gruppo Pale S. Martino: Cima Rosetta (m. 2741)

#### Settembre

- 2-3 Monte Civetta (m. 3218) (via ferrata)
- 9-10 Gran Zebrù (m. 3851)



## AVVERTENZA

**In caso di infortuni in montagna avvertire il posto di chiamata di Soccorso Alpino più vicino, o la stazione carabinieri di competenza o i custodi dei rifugi.**

\* \* \*

*È stata distribuita largamente alle Sezioni S.A.T. agli Enti turistici, ai rifugi, ai Carabinieri, ad alberghi la cartina del Trentino con segnate le Stazioni di Soccorso in montagna e le piazzole per elicotteri.*

\* \* \*

Per il Soccorso Alpino è stata tenuta una due giorni a Molveno il 10 e 11 giugno, presenti molti volontari del C.S.A. e diversi medici.

Furono trattati temi riguardanti la problematica del soccorso in montagna, con esempi pratici e con rigorosità scientifica. Soddisfatti tutti i presenti per l'interessante convegno.

# prime salite

## SASSOLUNGO

**Sassolungo** (3181 m)  
« direttissima » per parete NE

La cordata trentina *Heinz Steinkötter, Andrea Andreotti e Marcello Rossi* (SAT Trento), il 26-27 luglio 1971 ha aperto una via « direttissima » sulla colossale parete nord-est, che precipita con un formidabile salto sui prati di passo Sella.

Il nuovo itinerario si svolge sulla destra della via Armando-Franceschini (vd. Bollett. 1/71, pg. 31) e supera un dislivello di oltre 1000 metri. Esso presenta — soprattutto nella metà superiore — difficoltà di V e V+, vinte in 20 ore di arrampicata con un bivacco. Usati 20 chiodi, per assicurazione.

Eventuali ripetizioni possono venir compiute in una giornata.

La nuova via è stata denominata « via Vit-ty », in omaggio alla moglie di uno dei salitori.

La fotografia dell'itinerario è stata pubblicata a pag. 127 del Bollettino n. 3/1971.

## ADAMELLO

Sottogruppo del Carè Alto:  
**Cima di Pravecchio** (2812 m) per parete E (\*)

La prima salita alla verticale parete est (alta circa 300 m) di questa cima — situata in quella zona, ancora selvaggia e sconosciuta ai più, che si stende tra la Val di Borzago e la Val di Genova — è stata compiuta il 17 settembre '71 dalla guida *Clemente Maffei* « *Gueret* » (SAT Pinzolo), appassionato conoscitore di quei severi appartati recessi, in compagnia di *Lorenzo Riccardo* e *Giuseppe Rigamonti*.

Difficoltà di V e VI grado, superate in 10 ore di arrampicata effettiva. Ottima roccia, solida e compatta.

Bella scalata in ambiente grandioso e solitario, che riafferma la validità e la bellezza dell'alpinismo esplorativo, al giorno d'oggi purtroppo così dimenticato e negletto.

## SELLA

**Sass de la Luesa: sperone Norma**  
(m 2500 ca.)

Il marcato spigolo roccioso che divide le due cime principali del Sass de la Luesa è stato salito per la prima volta da *A. Andreotti* (SAT Trento) e *R. Raimondi* (CAI Ferrara) il 7 luglio 1971. Difficoltà: dal III al V; roccia talora friabile. Il nome di « sperone Norma » è stato proposto dai primi salitori.

## Precisazione

*Carlo D'Accordi, relatore della salita al Piz di Sagron per la parete nord (vedi Boll. SAT n. 4, 1970, pag. 34), dopo uno scambio di corrispondenza con il dott. Franz Hauleitner di Vienna, ci precisa quanto segue:*

La via descritta supera dapprima la parete N di una delle Torri Walter Bodo, precisamente di quella più ad O, poi l'ultimo tratto della parete N del Piz di Sagron congiungendosi 40-50 m prima della vetta alla via Castiglioni-Kahn del 1927.

(Sono stati chiamati « Torri Walter Bodo » dal loro primo salitore dott. F. Hauleitner, tre torrioni sul versante N del Piz).

Nel 1963 G. Franceschini saliva dalla forcella di Sagron direttamente per lo spigolo N della torre più ad ovest, via con la quale l'ultimo itinerario può avere qualche tiro di corda in comune.

## Lungo il canalone nord del Monte Cercen

Nel Gruppo della Presanella esistono ancora angoli selvaggi che conservano la loro primitiva bellezza naturale tramandatici nei secoli dai nostri padri che gelosamente hanno saputo conservarla integra. Queste meraviglie naturali sono racchiuse in ben delimitate convalle che a sud si aprono nella sovrana Val Genova quali la Val Nardis, Rocchetta, Gabiolo, Cercen, Dossan e Zigolon, mentre a nord la Val Presanella si amalgama stupendamente nell'alta Val di Sole nella piana di Vermiglio. Oltre la Cresta S. Giacomo, che divide la Presanella dalla Val Presena che si adagia nella piana del Tonale, si rigonfiano, tormentati e ripidi, alcuni enormi seracchi della Vedretta della Busazza e in fondo al primo di questi, s'incontra un minuscolo laghetto disperso fra enormi massi granitici. Chi guarda in alto verso il Monte Cercen (m. 3250), dopo aver gustato i tenui e delicati colori delle acque del laghetto, si trova di fronte un lungo scivolo di ghiaccio e neve che direttamente va a chiudersi con alcune cornici proprio sotto la vetta principale.

Il 4 giugno di quest'anno, 8 amici alpinisti, Steinkotter Heinz, Maffei Clemente Gueret, Andreotti Andrea, Cantaloni Giorgio, Volta Giorgio, Amedei Ervinio, Avogadri Walter e Collini Marco, dopo circa 5 ore di marcia faticosa giungevano all'attacco del Canalone nord, partiti dal Passo del Tonale. Quasi tutti questi uomini si erano incontrati durante lo scorso inverno nella Val di Brenta animati da un solo e preciso scopo quello di andare incontro a Steinkotter e Rossi, che nonostante il cattivo tempo sopravvenuto, pensavano fossero giunti in vetta al Crozzon di Brenta dopo aver scalato in prima invernale

il Pilastro dei Francesi. Questa loro iniziativa scaturita solo dalla loro semplice, umana e amichevole passione per la montagna che li aveva legati ancor più nella loro amicizia. In alto il sole indorava debolmente le cime del Cercen e della Busazza che si stagliavano prepotenti nell'azzurro fantastico del cielo sereno.

Il ricordo dei due giorni in Val Brenta sotto la neve e le strette di mano calorose, era ancora vivo nei loro cuori, anche se qualcuno in quell'occasione, non conoscendo certo lo spirito genuino del vero alpinista ha pensato e creduto che quelli uomini si fossero avventurati con leggerezza in montagna durante l'inverno per motivi che da noi non possono nemmeno essere concepiti. Parlare si fa presto, conoscere l'esperienza e lo spirito che alberga nei cuori degli uomini è assai più difficile e in certi casi quasi impossibile!

In cinque ore di salita, su neve che piano piano si faceva sempre più pesante, gli otto amici giungevano alla vetta del Cercen dove un panorama di indescrivibile vastità e bellezza li ripagava dalla faticosa ascesa. A ovest i ghiacciai dell'Adamello, a nord la grandiosità dell'Ortles-Cevedale e a est la solitaria e stupenda cima di Genova faceva risaltare il suo verde primavera al limite del bianco delle nevi che scendeva fino ai boschi striminziti dei larici. Un sole vivo e caldo miscelava la loro gioia, quasi fanciullesca, venuta a galla quasi per incanto, mentre scendevano nell'alta Val di Cercen dal passo omonimo, scivolando sulla neve come i piccoli camosci che popolano numerosi quelle zone.

Che giornata di gioia! Che felicità! Tutt'in-

torno pareti, guglie, spigoli, creste, ghiacciai, azzurro cielo, argento dei torrenti che pieni d'acqua pura brontolavano e cantavano l'inno alla Natura!

E fra tutto ciò, delicatamente piccole, ancora le soldanelle, le primule delle alpi, le genzianelle e gli anemoni ti riempivano di bello e di voglia di vivere! Il sentiero scendeva ripido fra i ciliegi selvatici in fiore che si affratellavano alle acacie appena sbocciate!

Al Pedruch lasciata la solatia casina, eccoci tutti alle macchine e dopo uno sguardo alla boante cascata omonima via verso Pinzolo.

In casa Gueret il thé e un vinello bianco, tutto dire, lasciava il tempo per uno spuntino, prima che ognuno di quelli uomini pieni di felicità ritornasse nella sua famiglia a approfondire a tutti un pezzo di quella gioiosa voglia di vivere nella semplicità della loro pura passione dei monti.

NB. - *Il canalone nord di Cima Cercen, fu risalito la prima volta nell'estate 1955 dalla cordata Pericle Sacchi (C.A.I. Cremona) e Quirino Bezzi (S.A.T. Alta Val di Sole), spostandosi in cima sulle roccette di sinistra. Sembra che sia stato fatto in discesa da J. Pajer nell'800.*

## *Nella biblioteca dell'alpinista*

**S. PRADA: Alpinismo romantico** - Tamari Editore, Bologna - 1972 - pagg. 176.

Il titolo è un programma, programma che s'addice all'animo sensibile di Sandro Prada, non nuovo alla letteratura di montagna, alla quale ha dato volumi quali « I sentieri dell'Enrosadira », « Uomini della montagna », « Guido Rey il maestro », ecc.

Volume che si fa leggere sia per la varietà degli argomenti, sia per i temi che emergono da una visione della storia dell'alpinismo, della montagna, dei suoi uomini, dei suoi artisti; volume che fa bene specialmente in mano a coloro che per le prime volte si accingono a salire non solo, ma anche a capire e quindi ad amare la montagna.

**F. e C. MAESTRI: Duemila metri della nostra vita** - Garzanti - 1972 - pag. 172 - Ill. a col. f. t. - L. 3.000

Cesare Maestri non ha bisogno di presentazioni. Come scrittore, in questo volume dà pagine di un toccante realismo che il Cerro Torre gli ha scolpito nell'animo mentre lui

ne feriva le vergini pareti ed i ghiacciai densi di minaccia. Dal diario della moglie balza l'ansia della donna in attesa del suo uomo mentre in quello di lui si trova il martellare sui chiodi e la rabbiosa ansia di vincere, di vincere per far vedere quanto sia la potenza dello scalatore, che, oltre ai compagni di spedizione, ha ancora davanti agli occhi il compagno della precedente spedizione del 1959, Toni Egger.

Nel volume sono narrate, così, a forma di diario le due spedizioni dell'aprile e del novembre 1970 e vengono svelati situazioni e momenti che fanno vibrare i cuori di chi vive in attesa come di coloro che soffrono ogni avversità pur di raggiungere l'ambita vittoria.

**L. MERCI: Le più belle leggende dell'Alto Adige** - Manfrini Editori, Calliano - 1972 - pagg. 262 - Ill.

I nostri monti nascondono un tesoro di monumenti mitici e storici — afferma I. Zingherle — e questo volume di Mercè ce ne dà una conferma. E la terra atesina, ricchissima di vecchi racconti favolosi, in queste fantastiche narrazioni, che spesso trovano

la loro origine nel lontanissimo passato, in questi racconti sbocciati dall'anima poetica d'una popolazione vissuta sui monti e nelle sue valli romite, rivive in una cornice di autenticità in cui spesso lo sfondo è dato dalle montagne.

**L. MENAPACE: *Leggende del Trentino* - Ed. Saturnia, Trento - pagg. 178 - Ill. - L. 2.500.**

Come Lucillo Mercè per l'Alto Adige, così Luigi Menapace per il Trentino ha voluto ridarci questo volume che supplisce a quello ormai introvabile del 1932.

In una lingua curata e semplice, in un rincorrersi di soggetti, scelti fra i più caratteristici della nostra terra, Menapace racconta come un vecchio cantastorie i motivi fioriti dal nostro popolo nelle lunghe sere d'inverno, all'ombra di castelli o di chiese, sulle rive dei torrenti o dei laghi, fra i boschi o le rocce delle nostre valli.

Leggere i volumi di Mercè o di Menapace è come soffermarsi a rivivere un'epoca sempre più lontana, sempre più misteriosa, sempre più insidiata dalla frenesia del correre d'oggi, è un riposare fra i racconti dell'infanzia, un ritornare agli anni della fanciullezza, quando altro non c'era a distrarre l'animo del piccolo montanaro se non il racconto favoloso e magico d'un mondo scomparso.

**T. SANMARCHI: *Alta via dei silenzi* - Tamari Editori, Bologna - 1972 - pagg. 200.**

Nella collana « Itinerari alpini » degli editori Tamari è di recente apparsa questa guida tascabile di un interessantissimo itinerario alpino che si snoda dalle sorgenti del Piave fino a Vittorio Veneto.

L'utile volumetto guida l'alpinista (anche attraverso una completa cartografia e fotografia) dalla sorgente del Piave alla valle del Tagliamento, alla valle del Gail ed ai numerosi rifugi della zona. Ecco in breve un sommario degli itinerari proposti:

Dal Piave a Sappada per i laghi d'Olbe, da Sappada al rif. De Gasperi e da questo al rif. G. Fabbro ed al rif. Giàf.

Dal rif. Giàf al rif. Gervasutti, agli Spalti e Monfalcon, alla capanna T. Barba ed al bivacco P. Greselin, al rifugio Maniago, a Erto e Cimolais. Da qui al rif. Alpago ed al rif. Dolada e da questi al rif. Semenza e in Cansiglio. Quindi al rif. Pizzoc ed alla città di Vittorio Veneto.

Una dovizia di itinerari che fanno conoscere una zona fra le meno note, ma non per questo meno interessanti e belle del mondo dolomitico, dove oltre ai vantaggi di un sano esercizio fisico si possono trovare i motivi di una toccante, intima soddisfazione estetica e spirituale.

**D. ONGARI: *La guerra sui monti dell'alto Noce dal 1915 al 1918* - seconda ristampa a cura del Centro Studi per la Val di Sole - Malé. Pagg. 70 - 21 ill. f. t. - 2 cc. geogr. - L. 1000.**

Edizione curata dal Centro Studi per la Val di Sole, al quale può essere richiesta.

È una visione completa della guerra nel bacino del Noce, per il settore del Rayon Fucine, che aveva competenza dal Passo dei Segni della Presanella a quello delle Rosole del Cevedale.

Descrizione particolareggiata, scarna, incisiva, storicamente completa delle azioni che si svolsero sul più alto fronte della guerra mondiale, perché l'A. spazia dall'Adamello allo Stelvio in una visione di fatti e di luoghi che rendono il lavoro di altissimo pregio.

I fatti d'arme del Castellaccio di Presena, del Tonale, dell'Albiolo, del S. Matteo sono ricostruiti su fonti sia italiane che austriache in una completa visione degli avvenimenti, che culminarono col 3 novembre 1918.

Fra i molti volumi apparsi ad illustrare settori della guerra mondiale, questo del nostro presidente onorario Dante Ongari può benissimo figurare nei primissimi posti.

(q.b.)

**ATTENZIONE: LE VIPERE AUMENTANO!**

Lo stato di abbandono in cui si trovano vaste zone delle nostre campagne e la caccia indiscriminata a tante specie animali hanno alterato profondamente l'equilibrio naturale del nostro Paese, con il risultato che il numero dei rettili velenosi ha raggiunto punte allarmanti.

Alpinisti: osservate dove vi sedete e dove mettete le mani: l'insidia nascosta vi può essere fatale.

# Rigoni Sport - Trento

Fornitore Spedizioni Kurdistan 70 - Città di Trento 71 alla Cordillera Blanca  
Città di Rovereto 72 - Spedizione Scientifica Città di Carpi - Hoggar  
Sahara Algerino.

## PRESENTA

la rinnovata collezione roccia

**INTERALPCAMP - CASSIN - MONCLER**

**EDELRID**

**SCARPONI ROCCIA E GHIACCIO**

**ABBIGLIAMENTO**

**PEDULE**

**CORDE**

**MOSCHETTONI**

**CHIODI NORMALI E DA GHIACCIO**

**RAMPONI A 12 PUNTE**

**MARTELLI D'ARRAMPICATA**

**MARTELLI PICOZZA**

**PICOZZE BOMBOO METALLICHE**

**CLASSICHE E SUPERLEGGERE**

**E LE  
NOVITÀ:**

**TRAPPEUR**

**CHARLET MOSER**

**SALEWA**

**GRIVEL**

**Interpellateci - visitateci**

# Al vertice di una concezione d'avanguardia

## PICOZZE IN BAMBOO CHOUINARD FROST

Una picozza completamente nuova, risultato di una tecnica artigianale moderna di fabbricazione.

- \* Superba sul piano funzionale e la qualità.
- \* Testa in acciaio speciale forgiato - alta resistenza (nichel - cromo molibdeno) perfettamente bilanciata - paletta piatta - foro per assicurazione con moschettone - punta affilata terminante con cinque denti molto mordenti.
- \* Manico in bamboo - 14 strati pressati ed incollati - alta resistenza e flessibilità anche a parecchi gradi sotto zero.
- \* Puntale a vite facilmente sostituibile.

**Lunghezze: 55 - 60 - 65 - 70 - 75 - 80 - 85 - 90.**

## CONTINUA IL SUCCESSO DELLA PICOZZA: CERRO TORRE

Rinnovata in diverse parti.

Testa in acciaio al nichel cromo o molibdeno.

- \* Perfettamente bilanciata - paletta concava - alta resistenza - foro per assicurazione con moschettone - punta affilata e dentata.
- \* Manico in lega leggera ad alta resistenza - ricoperto **di una guaina di plastica** speciale isolante e sicura, con eccellente tenuta anche a bassa temperatura.
- \* Puntale a vite - facilmente sostituibile.

## CORDE EDELRID

La corda Edelrid nota ormai a tutti gli alpinisti per le sue caratteristiche di funzionalità e sicurezza è fabbricata con un moderno criterio tecnico. Comprende infatti un'anima formata da 1 o più fili non ritorti rivestiti di una guaina di protezione. Teoricamente la resistenza di questo intreccio dovrebbe essere l'opera essenziale di quest'anima a carattere costante insensibile agli sbalzi di temperatura sopportati dalla guaina di protezione. In realtà le necessità della fabbricazione hanno apportato alla realizzazione di una corda la cui resistenza del filare interno non eccede a quella della guaina. Sopportando un più grande carico di rottura statica.